

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

9:30

Rassegna stampa 3 maggio 2016
Edizione Flash



A cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

NUOVO CODICE ATTUAZIONE. Dovranno essere varati prima della pausa estiva 17 dei 53 provvedimenti previsti dalla riforma

Codice, «imbuto» di scadenze a luglio

Servono indicazioni per rating di impresa, qualificazione delle Pa ed esclusioni dalle gare

DI MAURO SALERNO

Ressa di scadenze a luglio per il nuovo codice degli appalti. L'attuazione del Dlgs 50/2016 passa per l'approvazione di almeno 53 tra decreti governativi, ministeriali e provvedimenti dell'Anticorruzione (tra cui le linee guida appena poste in consultazione di cui diamo conto a pagina 3). Molti di questi provvedimenti, per la precisione sono 17, devono essere varati a stretto giro: entro la metà (la maggior parte) o al massimo la fine di luglio. Un imbuto da cui rischia di essere "strozzata"

soprattutto l'attività dell'Anac a cui fanno capo molti di questi atti. Alcuni è possibile che finiscano nelle linee guida generali cui l'Authority sta già lavorando. Per altri invece bisognerà partire da zero. E si tratta di questioni centrali per mettere in moto la riforma.

Restando nell'ambito Anac, scade il 18 luglio il termine per mettere in funzione il rating di impresa, con il sistema di penalità e premialità basato sul valutazione del comportamento tenuto sul campo dai costruttori. Entro la stessa data dovrebbero essere pubblicate

sia le linee guida necessarie a controllare il rispetto dell'obbligo di mandare in gara l'80% degli appalti dei concessionari che quelle relative al monitoraggio degli operatori coinvolti nelle operazioni di Ppp. A questi provvedimenti vanno aggiunti la ricognizione straordinaria sulle Soa e gli indirizzi per uniformare il comportamento delle stazioni appaltanti nell'assegnazione degli interventi sottosoglia (appena varati in bozza) e nelle decisioni relative alle esclusioni dalle gare. Non trascurabile anche l'impegno richiesto ai vari ministeri, a partire dalle Infrastrutture.

Entro luglio dovrebbe vedere innanzitutto la luce il regolamento (Dpcm su proposta Infrastrutture-Economia) necessario a mettere in piedi il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Stessa scadenza anche per il provvedimento per l'individuazione delle opere super-tecnologiche e per i regolamenti sui programmi triennali della Pa, sulla definizione dei tre livelli di progettazione, sull'introduzione dell'obbligo di Bim e sui nuovi parametri per i compensi ai progettisti (anche se intanto si continua ad applicare il Dm 143). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI I PROVVEDIMENTI ATTUATIVI PREVISTI DAL DLGS 50/2016

Num.	Articolo	Contenuto	Scadenza
1	1, comma 7	Linee guida Farnesina-Anac per gli appalti da svolgersi all'estero	Nessuna
2	21, commi 8 e 9	Dm Infrastrutture-Economia, previo parere Cipe, su programmi triennali delle Pa (Incluso il completamento delle incompiute)	18 luglio 2016
3	22, comma 2	Dpcm, su proposta ministero Infrastrutture, per l'individuazione delle opere da sottoporre a débat public	19 aprile 2017
4	23, comma 3	Dm Infrastrutture-Ambiente-Beni culturali (su proposta Cisp) per definire i contenuti dei tre livelli di progettazione	Nessuna
5	23, comma 13	Dm Infrastrutture su introduzione graduale dell'obbligo di Bim	31 luglio 2016
6	23, comma 16	Tabelle del ministero del lavoro con l'indicazione del costo del lavoro negli appalti	Aggiornamento annuale
7	24, comma 2	Dm Infrastrutture sui requisiti di professionisti, società di ingegneria e loro consorzi	18 luglio 2016
8	24, comma 8	Dm Giustizia-Infrastrutture con nuovi parametri per i compensi negli incarichi di progettazione	18 giugno 2016
9	25, comma 2	Dm Beni culturali per definizione elenco dei soggetti qualificati alle indagini archeologiche	Nessuna
10	25, comma 13	Dpcm su proposta Beni culturali-Semplificazione-Infrastrutture con procedure semplificate per l'archeologia preventiva	18 luglio 2016
11	31, comma 5	Linee guida Anac su compiti e requisiti di professionalità del Rup	18 luglio 2016
12	36, comma 7	Linee guida Anac sull'affidamento degli appalti sottosoglia	18 luglio 2016
13	37, comma 5	Dpcm su proposta Economia (sentita Conferenza Unificata) con criteri di costituzione degli Ambiti territoriali di riferimento per le centrali di committenza	19 ottobre 2016
14	38, comma 2	Dpcm su proposta Infrastrutture-Economia di concerto con il ministero della Semplificazione con i criteri per l'iscrizione all'albo delle stazioni appaltanti	18 luglio 2016
15	41, comma 1	Dpcm su proposta dell'Economia per la revisione delle procedure di appalto (più efficienza) di Consip, soggetti aggregatori e centrali di committenza	19 aprile 2017
16	44, comma 1	Dm Semplificazione-Infrastrutture (sentita Agid) per digitalizzazione delle procedure di appalto	19 aprile 2017
17	58, comma 10	Regole tecniche emanate dall'Agid per la condivisione dei dati nei sistemi telematici di acquisto e negoziazione	31 luglio 2016
18	73, comma 4	Dm Infrastrutture, d'intesa con Anac, con indirizzi generali sulla pubblicazione dei bandi (anche sui giornali)	19 ottobre 2016
19	77, comma 10	Dm Infrastrutture-Economia per stabilire tariffe di iscrizione all'albo e compenso dei commissari di gara	Nessuna
20	78, comma 1	Determinazione Anac con i criteri di professionalità dei commissari di gara propedeutico all'istituzione dell'albo nazionale	17 agosto 2016
21	80, comma 13	Linee guida Anac (facoltative) per standardizzare criteri di esclusione per irregolarità, negligenze o errori in precedenti appalti	18 luglio 2016
22	81, comma 2	Dm Infrastrutture (sentite Anac e Agid) con indicazione della documentazione da inserire nella banca dati nazionale degli operatori economici che dovrà sostituire Avcpass entro il 31 dicembre 2016	Nessuna
23	81, comma 2	Provvedimento delle Infrastrutture per definire le modalità di subentro nelle convenzioni stipulate da Anac in merito al sistema Avcpass	31 dicembre 2016
24	83, comma 2 e 84 commi 2 e 8	Linee guida Anac sul sistema di qualificazione e sull'avvalimento nei lavori pubblici. Indicazioni sullo standard di controlli richiesti alle Soa	19 aprile 2017
25	83, comma 10	Atto Anac per istituzione del sistema di premialità e penalità relativo alla reputazione delle imprese	18 luglio 2016
26	84, comma 3	Riconoscimento straordinaria e relazione al parlamento sulle Soa	18 luglio 2016
27	84, comma 12	Dm Infrastrutture su proposta Anac per sperimentare qualificazione da parte delle stazioni appaltanti e superare sistema qualificazione unico	19 aprile 2017
28	89, comma 11	Dm Infrastrutture (sentito Cisp) per definire l'elenco delle opere super-tecnologiche escluse dall'avvalimento	18 luglio 2016
29	102, comma 8	Dm Infrastrutture, su proposta del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, per disciplinare le modalità tecniche di svolgimento del collaudo	Nessuna
30	103, comma 9	Dm Sviluppo Economico-Infrastrutture con lo schema-tipo per le fidelizzazioni	Nessuna
31	111, commi 1 e 2	Dm Infrastrutture su proposta Anac con linee guida per il direttore dei lavori e per il direttore di esecuzione del contratto di servizi e forniture	18 luglio 2016
32	144, comma 2	Decreti Salute-Ambiente-Agricoltura con linee guida per ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica	Nessuna
33	144, comma 5	Decreto Sviluppo economico-Infrastrutture per individuare esercizi autorizzati a esercitare servizio di mensa con buoni pasto	Nessuna
34	146, comma 4 e 147, comma 1	Dm Beni culturali-Infrastrutture su qualificazione direttori tecnici, esecutori lavori e verifica attestazione nei lavori su beni vincolati. Lo stesso decreto disciplina i livelli di progettazione dei lavori concernenti i beni culturali	19 ottobre 2016
35	159, comma 4	Dm Difesa-Infrastrutture (sentita Anac) con direttive generali appalti difesa extra Dlgs 208/2011	18 luglio 2016
36	177, comma 3	Linee guida Anac sul rispetto del sistema "80% in gara, 20% in house" degli appalti dei concessionari	18 luglio 2016
37	181, comma 4	Linee guida Anac, sentito il ministero dell'Economia, per definire i sistemi di monitoraggio sull'attività dei partner privati in operazioni di Ppp da parte delle stazioni appaltanti	18 luglio 2016
38	192, comma 1	Provvedimento Anac per istituzione elenco società in house	Nessuna
39	196, comma 2	Dm Infrastrutture-Economia per stabilire i limiti e modalità di utilizzo dei fondi a disposizione per il collaudo delle grandi opere con il supporto di soggetti specializzati	Nessuna
40	196, comma 4	Dm Infrastrutture per definire i criteri di iscrizione all'albo dei responsabili e dei direttori dei lavori e dei collaudatori delle opere a general contractor	19 ottobre 2016
41	197, comma 3	Provvedimento Anac per determinare le classifiche di qualificazione dei contraenti generali	Nessuna
42	197, comma 4	Linee guida Anac (facoltative) per ulteriori requisiti general contractor	Nessuna
43	201, comma 7	Approvazione del primo Documento pluriennale di programmazione da parte del ministero delle Infrastrutture	19 aprile 2017
44	202, comma 3	Decreti Infrastrutture-Economia (previo parere Cipe) per individuare le risorse destinate ai fondi per la progettazione e la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari	Nessuna
45	202, comma 4	Dm Infrastrutture per definire i criteri di ammissione al finanziamento e di assegnazione (o revoca) delle risorse del fondo per la progettazione delle opere e degli insediamenti prioritari	Nessuna
46	202, comma 5	Dm Infrastrutture-Economia con individuazione fondi legge obiettivo da revocare e riallocare	Nessuna
47	202, comma 6	Delibere Cipe, su proposta Infrastrutture-Economia per revocare le risorse ai progetti interessati dalla cosiddetta «project review»	Nessuna
48	203, comma 1	Dm Interno Giustizia-Infrastrutture con procedure di monitoraggio grandi opere in chiave antimafia, con istituzione di un apposito comitato di coordinamento alle Infrastrutture	Nessuna
49	209, comma 16	Dm Infrastrutture per determinare il tetto ai compensi per gli arbitri	Nessuna
50	212, comma 5	Dpcm con composizione e modalità di funzionamento della cabina di regia a Palazzo Chigi	19 luglio 2016
51	213, comma 8	Provvedimento Anac per far confluire i dati sugli appalti nella Banca dati unica gestita dall'Autorità	Nessuna
52	214, comma 12	Dm Infrastrutture per adottare le linee guida generali di attuazione del codice proposte dall'Anac	Nessuna
53	215, comma 2	Dpr facoltativo su proposta delle Infrastrutture previo esame in Consiglio dei Ministri per attribuire nuove funzioni al Consiglio superiore lavori pubblici	Nessuna

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

03 Mag 2016

Il Codice appalti rallenta la spending review, da rifare gare delle centrali regionali per un miliardo di euro

Giuseppe Latour

Il Codice appalti rischia di rallentare la spending review. E' il paradossale effetto che potrebbe derivare dal caos bandi seguito all'entrata in vigore del Dlgs n. 50 del 2016, lo scorso 19 aprile. Secondo una segnalazione che arriva dai soggetti aggregatori, la tagliola innescata dal varo del nuovo testo di riferimento per i contratti pubblici, tra le tante vittime, ha colpito anche gare per un valore di circa un miliardo che le Regioni stavano avviando nelle categorie merceologiche selezionate nell'ambito del piano di revisione della spesa del Governo Renzi. Si tratta di servizi e forniture che, secondo il Dpcm 24 approvato lo scorso 12 dicembre, dovranno passare dagli aggregatori regionali, anziché transitare da decine di piccole stazioni appaltanti. Ma che, a causa dell'entrata in vigore del nuovo Codice, resteranno bloccati, ancora per qualche mese. Sempre che il ministero delle Infrastrutture e l'Anac non trovino una soluzione.

I dubbi che stanno emergendo in queste ore vengono spiegati da **Pierdaniilo Melando**, che **rappresenta le Regioni al Tavolo dei soggetti aggregatori** presso il ministero dell'Economia. «Il comunicato congiunto Anac-Mit sembra prevedere che debbano essere riformulate secondo il nuovo codice dei contratti (Dlgs n. 50/2016) tutte le procedure di gara che non siano state pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea e sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana entro il 19 aprile 2016».

Questo, però, contrasta con le direttive europee del 2004 e del 2014, che «prevedono che per la prova della pubblicazione occorre far riferimento al momento in cui la stazione appaltante riceve la conferma della ricezione dei documenti trasmessi».

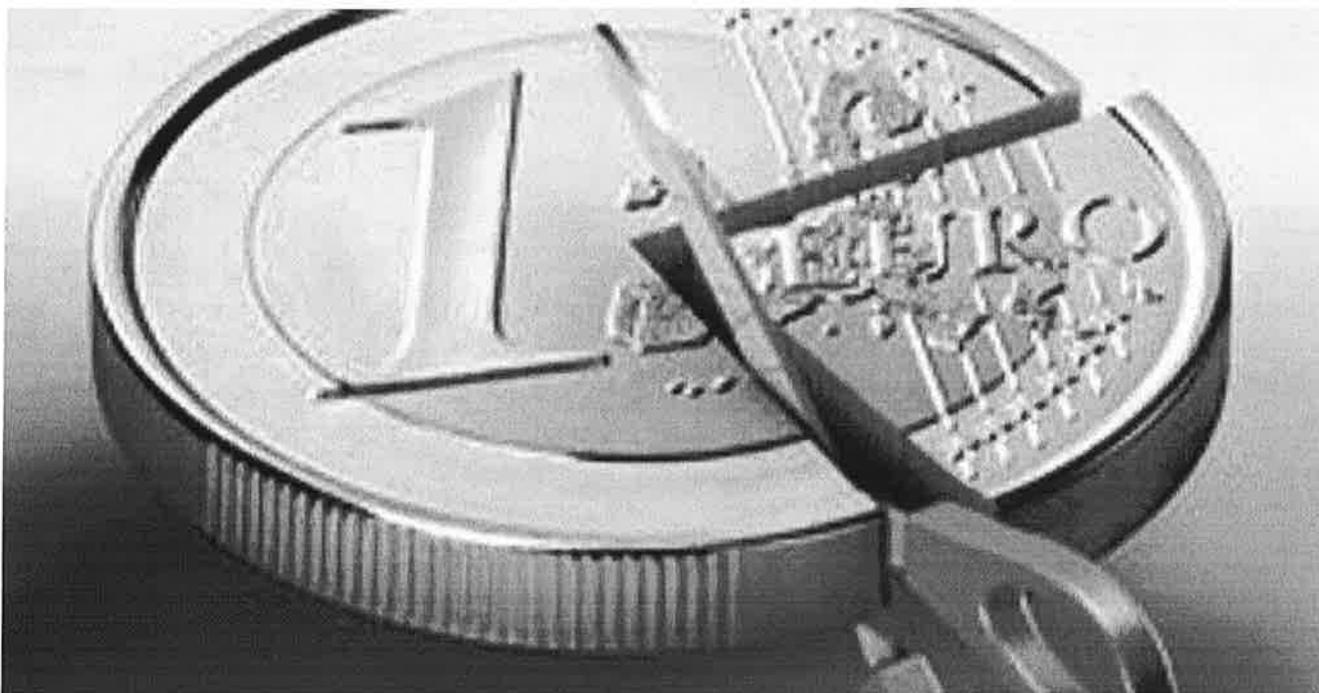
Il principio della pubblicazione del bando, in sostanza, non potrebbe essere applicato ai lavori che vanno oltre la soglia di 5,2 milioni di euro.

Allora, secondo quanto spiega Melandro, per i contratti sopra la soglia comunitaria «l'interpretazione che la maggior parte dei soggetti aggregatori regionali ha adottato è che il momento rilevante per l'applicazione della normativa è proprio la data di trasmissione alla Guue degli atti di gara e non la pubblicazione. Peraltro i termini delle procedure decorrono proprio da questo momento».

La questione non è soltanto formale, ma ha un peso sostanziale sul mercato dei soggetti aggregatori. Lo dicono i numeri delle procedure a rischio a causa dell'interpretazione più restrittiva. Ancora Melandro: «Qualora venga confermata l'interpretazione fornita dal comunicato dovranno essere ritirate e ripubblicate almeno 41 procedure di gara (di cui 15 inerenti le categorie merceologiche previste dal Dpcm 24/12/2015 sui soggetti aggregatori) per un valore di oltre 1,66 miliardi di euro». Di 41 gare, dunque, 15 per circa un miliardo di euro di valore sono relative alle categorie merceologiche affidate agli aggregatori regionali dal Dpcm di

fine 2015, nell'ambito della spending review .

In sostanza, allora, viene bloccato per qualche mese uno dei tasselli fondamentali della spending review del Governo Renzi. Il Dpcm, infatti, individuava le categorie merceologiche (con relative soglie di importo) che per esigenze di tagli alla spesa pubblica dal 2016 devono essere obbligatoriamente bandite dai cosiddetti soggetti aggregatori, secondo l'architettura indicata dall'Anac. Per la parte prevalente si tratta di servizi e forniture relative alla sanità, ma ci sono anche categorie legate ai servizi immobiliari. Per l'esattezza, sono cinque: vigilanza armata, guardiania, pulizia immobili, manutenzione immobili e impianti, facility management. Gare per un miliardo, relative a questi servizi, andranno rifatte, con un rallentamento di qualche mese.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

NUOVO CODICEFASE TRANSITORIA. Operative le misure su qualificazione, programmi delle Pa, collaudi e progettazione

Resiste il vecchio regolamento appalti In vigore ancora 146 articoli del Dpr 207

DI GIUSEPPE LATOUR

C è un pezzo del vecchio sistema dei contratti pubblici che è sopravvissuto alla tagliola del 19 aprile. È il regolamento appalti, il Dpr n. 207/2010. Nonostante la volontà di mandarlo in pensione da subito, enunciata a più riprese, il Governo ha dovuto ripiegare davanti al rischio concreto del caos totale sul mercato. E ha deciso di lasciarne in vita dei pezzi.

Scorrendo l'articolo 216 del Dlgs n. 50/2016, che regola la fase transitoria, si scopre però che quei pezzi sono cresciuti a dismisura con il passare dei giorni. Così, facendo qualche conto, viene fuori che al momento sono ancora in vigore 146 articoli (su 359) del vecchio Dpr. Insomma, la riforma disegnata tra il 2006 e il 2010 è dura a morire. O meglio: era impossibile ipotizzare una cesura netta per alcuni capitoli.

Ad esempio, anziché tagliare gli articoli relativi ai diversi livelli di progettazione (ben 37), è stato preferibile attendere il provvedimento che dovrà regolare questa materia, appena licenziato in bozza dall'Anac (vedi pagina 3). Discorso simile per i 33 articoli sulla qualificazione delle imprese, per i 32 relativi al controllo dell'esecuzione, per i 23 che affrontano la delicata materia dei collaudi. E così via: sono ancora in vi-

gore le norme sui Rup, la direzione lavori, i requisiti dei progettisti.

Più in generale, comunque, la fase transitoria dà alla riforma un profilo parecchio frastagliato. Il principio cardine è che il codice si applica alle procedure e ai contratti per i quali i bandi o gli avvisi siano stati pubblicati successivamente alla data della sua entrata in vigore. Le eccezioni, però, sono molte e non tutti i tasselli saranno applicati allo stesso modo.

Il primo caso particolare riguarda il Piano generale dei trasporti e della logistica. Si tratta del documento che dovrà individuare le infrastrutture e gli insediamenti prioritari per lo sviluppo del paese, e che il Governo deve aggiornare ogni tre anni. Fino alla sua partenza si farà riferimento alla programmazione delle infrastrutture approvata dal Consiglio dei ministri il 13 novembre del 2015. L'allegato infrastrutture 2015.

Altro congelamento riguarda il programma biennale degli acquisti di beni e servizi e il programma triennale dei lavori pubblici. Un decreto del ministero delle Infrastrutture dovrà definire le modalità di costruzione di questi documenti da parte delle stazioni appaltanti. Fino all'entrata in vigore di quel provvedimento, però, si applicano «gli atti di programmazione già adottati ed efficaci». Una sospensione simile riguarda il decreto del ministero

delle Infrastrutture, già citato, sulla definizione dei tre livelli di progettazione. Ancora, si prevede che con decreto del Mit vengano definiti i requisiti per l'accesso alle gare di progettazione: fino alla sua entrata in vigore si applicano le relative norme del regolamento appalti. Stesso discorso sugli importi da porre a base delle gare di progettazione. Fino alla pubblicazione di un nuovo decreto si applicano i corrispettivi del Dm n. 143 del 2013. Ancora, il ministero dei Beni culturali dovrà tenere un elenco degli istituti archeologici universitari. Fino al suo arrivo, si utilizza il vecchio elenco. L'articolo 31 comma 5 prevede che un atto dell'Anac fissi nello specifico i compiti del Rup, indicando in quali casi questo può coincidere con il progettista e con il direttore lavori. In attesa di quel decreto, si applicano le norme del regolamento appalti.

Ci sono poi le linee guida Anac per supportare le stazioni appaltanti nella gestione delle procedure sotto soglia. Fino al loro arrivo, l'individuazione degli operatori economici «avviene tramite indagini di mercato effettuate dalla stazione appaltante mediante avviso pubblicato sul proprio profilo del committente per un periodo non inferiore a quindici giorni».

Sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza (articolo 38) serve un decreto che definisca i

requisiti di accesso ai nuovi elenchi. Nel frattempo basta l'iscrizione all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, tenuta dall'Anac. In materia di pubblicità, ancora per qualche mese le regole restano quelle vecchie. Mentre sulle commissioni giudicatrici, fino all'arrivo degli elenchi dell'Anac di commissari esterni, la stazione appaltante si farà tutto in casa. Anche sui criteri di selezione è previsto un intervento dell'Anac, da adottare entro un anno. Fino al varo dei nuovi criteri, si applicano le norme del regolamento relative al sistema di qualificazione e accesso alle gare.

Sulle modalità tecniche di svolgimento del collaudo (articolo 102 comma 8) si passerà ancora dal Dpr n. 207/2010. Sul controllo tecnico, contabile e amministrativo dell'esecuzione stesso discorso: si applica il regolamento. Sulle concessioni, poi, si stabilisce che nelle procedure con il promotore il paletto per applicare le nuove regole sarà l'approvazione dell'elaborato e non la dichiarazione di pubblico interesse. Le nuove approvazioni dovranno essere fatte applicando le regole del Dlgs n. 50 del 2016, ad esempio in termini di rischio operativo.

Infine, ci sono le linee guida del ministero degli Esteri e dell'Anac per i contratti a cui dare esecuzione fuori dall'Italia. Per loro valgono ancora le vecchie regole. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRANSIZIONE
Le misure del vecchio regime ancora in vita

Materia	Collocazione	Norma transitoria
1 Piano generale dei trasporti	articolo 201 comma 1	Resta in vigore l'allegato infrastrutture del 2015
2 Programmi biennale dei lavori pubblici	articolo 21 comma 8	Si applicano gli atti di programmazione già adottati
3 Definizione dei livelli di progettazione	articolo 23 comma 3	Continua ad applicarsi il Dpr n. 207 del 2010
4 Tabelle di riferimento per il costo del lavoro	articolo 23 comma 16	Restano in vita le tabelle vigenti del ministero del Lavoro
5 Requisiti per l'accesso alle gare di progettazione	articolo 24 comma 2	Si applicano le norme del Dpr n. 207 del 2010
6 Parametri a base delle gare di progettazione	articolo 24 comma 8	Sopravvive il decreto ministeriale n. 143 del 2013
7 Elenco degli istituti archeologici universitari	articolo 25 comma 2	Resta in vita il vecchio elenco di istituti
8 Compiti del responsabile unico del procedimento	articolo 31 comma 5	Si applicano le norme del Dpr n. 207 del 2010
9 Procedure a trattativa privata	articolo 36 comma 7	Gli operatori vengono individuati pubblicando un avviso per almeno 15 giorni
10 Qualificazione delle stazioni appaltanti	articolo 38	E' sufficiente l'iscrizione all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti
11 Pubblicazione degli avvisi e bandi di gara	articolo 73 comma 4	Si applica il regime attualmente in vigore
12 Commissioni giudicatrici esterne dell'Anac	articolo 78	La commissione continua ad essere interna
13 Banca dati dei requisiti presso il Mit	articolo 81 comma 2	Resta in vita il sistema Avcpass gestito dall'Anac
14 Requisiti dei partecipanti alle gare	articolo 83 comma 2	Si applicano le norme del Dpr n. 207 del 2010
15 Opere per le quali l'avvalimento non è ammesso	articolo 89 comma 11	Continuano ad applicarsi le norme attualmente in vigore
16 Modalità tecniche di svolgimento del collaudo	articolo 102 comma 8	Continua ad applicarsi il Dpr n. 207 del 2010
17 Controllo tecnico e contabile dell'esecuzione	articolo 111 comma 1	Continua ad applicarsi il Dpr n. 207 del 2010
18 Linee di indirizzo per la ristorazione	articolo 144 comma 2	La competenza resta alle singole stazioni appaltanti
19 Requisiti dei direttori tecnici nei beni culturali	articolo 146 comma 4	Continua ad applicarsi il Dpr n. 207 del 2010
20 Appalti nel settore della difesa	articolo 159 comma 4	Resta in vita il sistema attualmente in vigore
21 Albo direttori lavori general contractor	articolo 196 comma 4	Si guarda ai requisiti professionali adeguati in relazione all'opera
22 Compensi degli arbitri	articolo 209 comma 16	Si applicano le norme attualmente in vigore
23 Concessioni con promotore	articolo 153	Le vecchie regole restano solo in caso di approvazione prima del 19 aprile
24 Appalti con esecuzione all'estero	articolo 1 comma 7	Continuano ad applicarsi le regole del Dpr n. 207 del 2010
25 Valutazione di impatto ambientale	articolo 216 comma 27	Si applica il vecchio Codice appalti per le procedure avviate prima del 19 aprile

IN NUMERI

Articoli del Dpr 207/2010 ancora in vigore

37 Livelli di progettazione

33 Requisiti delle imprese

32 Controllo dell'esecuzione

23 Collaudi

13 Appalti con esecuzione all'estero

3 Requisiti dei progettisti

2 Dir. Tecnici dei beni culturali

2 Compiti del Rup

1 Direzione lavori

146 Totale (su 359)


In consultazione le prime linee guida di attuazione del codice appalti - Ressa di scadenze a luglio per rendere operativa la riforma

Anac, stretta sui commissari di gara

Il vecchio sistema duro a morire: ancora in vigore 146 articoli del regolamento 2010

La macchina dell'attuazione del codice appalti, a sorpresa, si è già messa in moto. Non sono sfuggiti al presidente Anac Raffaele Cantone e al consigliere Michele Corradino i richiami con i quali Parlamento, Consiglio di Stato, Regioni e, più in generale, quasi tutti gli operatori hanno denunciato da subito i pericoli nascosti tra le pieghe di una fase di attuazione troppo frammentata.

Facendo qualche calcolo, sulla riforma grava il peso di 53 provvedimenti totali. E, a rendere la situazione ancora più scivolosa, c'è un calendario che non è stato calibrato nel migliore dei modi. Ben 17 decreti, infatti, dovranno essere approvati prima della pausa estiva, quasi tutti entro il mese di luglio. Gli altri, comunque, dovranno arrivare nel giro di dodici mesi, entro aprile 2017.

Così, per evitare un effetto imbuto difficile da gestire, l'anticorruzione è scattata a passo di marcia: le prime sette linee guida attuative del Codice sono già state approvate dal Consiglio e poste in consultazione. Affrontano le questioni giuridiche più urgenti per

I PRIMI VADEMECUM

I contenuti delle sette linee guida varate dall'Autorità

OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

- Si ai requisiti soggettivi nella valutazione dell'offerta
- Possibile azzerare completamente i punteggi sul prezzo

DIRETTORE LAVORI

- Abrogati 42 articoli del regolamento appalti

DIRETTORE DELL'ESECUZIONE

- Il contratto dovrà contenere il miglioramento dell'Oepv

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

- Diventa il project manager della pubblica amministrazione
- Dovrà essere sempre un tecnico abilitato

PROGETTAZIONE

- Obbligatorio l'utilizzo del Dm parametri
- Più morbidi i requisiti di fatturato per i progettisti

COMISSARI DI GARA

- Commissari interni sotto il milione di euro
- Presidente di commissione sempre esterno
- Iscrizione all'albo mediata da università e ordini

LAVORI SOTTOSOGLIA

- Indicazioni puntuali da seguire tra 40 e 150mila euro
- Massima attenzione alla trasparenza tra 150mila euro e un milione
- Gli inviti devono avere un contenuto minimo



far lavorare imprese e stazioni appaltanti: procedure negoziate, servizi di progettazione, offerta economicamente più vantaggiosa, Rup, direzione di lavori ed esecuzione e, soprattutto, commissari di gara.

Su questo punto arriva lo strappo più clamoroso: Cantone "con-

siglia" alle stazioni appaltanti di usare commissari esterni sempre, al di sopra del milione.

Mentre la riforma viene attuata, però, emerge con forza un dato: il vecchio sistema non

ci ha ancora lasciato. Il Dpr n. 207 del 2010, in larga parte, è sopravvissuto alla taglia del 19 aprile. Sono complessivamente 146 (su 359) gli articoli che imprese e stazioni appaltanti continueranno a usare, ancora per qualche tempo. ■



LE RISPOSTE AI QUESITI

A PAGINA 5

IL PARERE DEI NOSTRI ESPERTI

Le risposte ai dubbi dei lettori sull'applicazione del nuovo codice. Inviare le domande al servizio «Edilizia Risponde» attivo sul Quotidiano digitale.

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

ALLE PAGINE 2,3 3 4

NUOVO CODICE APPALTI. LINEE GUIDA. In consultazione i primi indirizzi dell'Anac sull'attuazione del Dlgs 50/2016

Commissioni esterne sopra al milione

Progettazione: parametri obbligatori - Paletti a tutela della concorrenza nelle procedure negoziate

DI G. LATOUR E M. SALERNO

Non si è fatta attendere la bussola dell'Anticorruzione sull'applicazione del nuovo codice degli appalti. A dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto che ha mandato in pensione il vecchio testo unico, sono arrivate le prime indicazioni dell'Anac. Si parte dagli aspetti giudicati più urgenti per consentire al mercato di funzionare in maniera corretta, con sette linee guida in totale: procedura negoziata, commissioni giudicatrici, direzione dei

lavori e dell'esecuzione, offerta economicamente più vantaggiosa, servizi di progettazione e responsabile unico del procedimento.

Altre ne arriveranno nelle prossime settimane, aggiungendo un tassello per volta al puzzle della regolazione leggera dell'Authority. I sette documenti sono stati approvati dal Consiglio dell'Autorità mercoledì pomeriggio e saranno posti subito in consultazione, per consentire a imprese e pubbliche amministrazioni di valutare il loro impatto sull'applicazione del codice prima della pubblicazione definitiva. Alcuni saranno

recepiti con decreto del ministero delle Infrastrutture, altri diventeranno determinazioni dell'Anticorruzione. Per tutti, comunque, c'è un denominatore comune: la volontà di incidere con decisione sull'applicazione del Dlgs n. 50/2016. In alcuni punti, addirittura, l'Anac forza l'interpretazione delle nuove norme, tentando di fare luce su diversi passaggi che, se applicati in maniera scorretta, rischierebbero di mancare gli obiettivi della riforma, mettendo in ombra quote rilevanti del mercato. Ora la parola passa a imprese e amministrazioni. «Non stiamo chiedendo un parere

agli operatori sulle nostre norme, già fatte - ha sottolineato il consigliere Michele Corradino -. Vogliamo una reale partecipazione degli operatori. Il nostro testo è integrabile e modificabile. Pensiamo sia necessario dare subito un segnale su questo nuovo metodo di lavoro e segnare immediatamente una forte discontinuità rispetto al passato».

Nei box a destra i principali contenuti delle linee guida messe in consultazione. Sul quotidiano digitale il testo di tutti e sette i provvedimenti varati dall'Anac. ■

© RISERVAZIONE RISERVATA

COMMISSIONI DI GARA

Il presidente va scelto dall'albo

Presidente sempre esterno alle amministrazioni e commissari di gara scelti dall'albo nazionale, invece che tra i dipendenti delle stazioni appaltanti, almeno per le gare di lavori con valore superiore al milione di euro. Sono queste le indicazioni più rilevanti contenute nella bozza di linee guida relative alle commissioni di gara. È evidente in questo caso il tentativo di «forzare» un po' la lettura della norma, che impone la nomina delle commissioni esterne solo per gli appalti sopra soglia Ue (dunque oltre 5,2 milioni). Un paletto troppo lasco agli occhi di Cantone, che anche in Parlamento non ha mancato di sottolineare le sue riserve sulla scelta operata dal governo. Con le linee guida allora si tenta di rimediare. Due i paletti. Il primo riguarda il presidente: da scegliere sempre tramite albo nazionale, come peraltro previsto dall'articolo 77, comma 8 del codice. Il secondo riguarda l'opportunità di nominare commissari di gara interni: una facoltà, ammessa dal codice, ma da limitare quando sono in ballo gare oltre al milione. Le linee guida chiedono poi di affidare alla commissione, invece che al RUP, anche la valutazione delle congruità delle offerte anomale (visto che i soggetti interni alle Pa sono più esposti al rischio corruzione). Indicazioni arrivano poi per la composizione degli elenchi (da realizzare con il filtro di ordini e Università) e sui requisiti necessari a candidarsi come commissario di gara. Possono aspirare al ruolo professionisti con almeno 5 anni di iscrizione all'albo (che diventano 10 se in ballo ci sono gare Consip, Invitalia o di altri soggetti aggregatori), docenti universitari e dipendenti laureati con una qualifica minima di dirigente o funzionario. ■

SOTTOSOGLIA

Trasparenza con avvisi e rotazione

Improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza sono anche le indicazioni contenute nel capitolo dedicato agli appalti sotto la soglia europea. In particolare quelli di importo inferiore al milione di euro, per cui anche il nuovo codice ha confermato la possibilità di assegnazioni senza una gara formale, a valle di preventivi chiesti alle imprese sulla base di una semplice base di mercato. Anche per i micro appalti, sotto i 40mila euro, per cui è possibile l'incarico diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione, le linee guida chiedono di passare perlomeno dall'esame di due preventivi, motivando pubblicamente le scelte. Per gli appalti oltre questa soglia e fino a un milione arrivano poi paletti sullo svolgimento delle indagini di mercato, sul contenuto degli avvisi da pubblicare per un tempo minimo di 15 giorni sul sito dell'amministrazione. Specifiche precise sono previste anche sul contenuto degli inviti alle imprese. «Considerata l'ampiezza del limite della soglia fino a un milione di euro», sottolineano le linee guida, l'obiettivo è limitare i «rischi insiti (per definizione) nella possibilità di affidare tramite procedura negoziata una porzione ragguardevole dell'intero mercato degli appalti di lavori». Non c'è però voglia di ingessare. Insieme ai paletti arrivano anche indicazioni su come semplificare le procedure, ad esempio valorizzando lo scambio di documenti via posta elettronica certificata tra imprenditori e amministrazione. ■

PROGETTAZIONE

Fatturato, requisiti più morbidi

Obligo di utilizzare il decreto parametri. E requisiti di fatturato e personale più morbidi rispetto al passato. Nella sezione dedicata ai servizi di progettazione sono queste le due novità più rilevanti introdotte dall'Autorità anticorruzione. Sul primo fronte, le linee guida inseriscono il vecchio Dm 143/2013 (da aggiornare) tra i passaggi fondamentali per la composizione di un bando. La determinazione degli importi da porre a base di gara andrà fatta guardando le tabelle del decreto ministeriale. In questo senso, l'Anac ribadisce «l'obbligo per le stazioni appaltanti di determinare i corrispettivi per i servizi di ingegneria e architettura applicando rigorosamente le aliquote di cui al Dm 143/2013». E non è il solo intervento innovativo. L'altro punto molto rilevante riguarda la qualificazione per le gare sopra la soglia di 100mila euro. Qui si dice che il fatturato globale per servizi di ingegneria e di architettura espletati negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando deve essere al «massimo pari al doppio dell'importo a base di gara». Rispetto al passato, quindi, il riferimento non saranno più i cinque anni. Ma, soprattutto, il limite che prima era quello minimo (il doppio del fatturato) diventa il tetto massimo che l'amministrazione può richiedere ai progettisti. Teoricamente, si potrà anche andare più in basso. Discorso simile viene fatto sui collaboratori. Ai professionisti singoli o associati si potranno chiedere unità tecniche «in misura proporzionata alle unità stimate nel bando». E, comunque, non oltre il doppio. ■

CRITERI DI AGGIUDICAZIONE

Rating nell'offerta prezzo-qualità

Novità di rilievo riguardano anche l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici di esecuzione dell'appalto). L'Anac apre innanzitutto alla possibilità di inserire tra i criteri di aggiudicazione anche elementi soggettivi, come il possesso di certificazioni di qualità o il rating di legalità, detenuti dall'impresa. Un'ipotesi finora negata anche dai principi stabiliti in sede europea. «Mediante le indicazioni contenute nell'art. 95 - si legge nelle linee guida - viene definitivamente superata la rigida separazione tra requisiti di partecipazione e criteri di valutazione che aveva caratterizzato a lungo la materia della contrattualistica pubblica. Requisiti di natura soggettiva nella valutazione delle offerte possono essere introdotti quando questi permettono di valutare meglio il contenuto e l'affidabilità dell'offerta o per premiare il concorrente che presenta determinati requisiti ritenuti particolarmente meritevoli». Tra questi vengono esplicitamente citati «criteri premiali legati al rating di legalità, all'impatto sulla sicurezza e salute dei lavoratori, a quello sull'ambiente e per agevolare la partecipazione delle microimprese e delle piccole e medie imprese, dei giovani professionisti e per le imprese di nuova costituzione». Possibile, poi, anche azzerare i punteggi assegnati allo sconto sulla base d'asta, aggiudicando le prestazioni soltanto sulla base degli elementi qualitativi, come i tempi di esecuzione o le migliorie al progetto. ■

STAZIONI APPALTANTI

Il Rup come project manager

Il Rup deve diventare un project manager della pubblica amministrazione. Con questa definizione evocativa le linee guida dell'Anac cercano di enfatizzare la necessità di una maggiore qualificazione per il responsabile unico del procedimento. L'Anticorruzione, per mandato del nuovo Codice, deve fissare i requisiti di professionalità del Rup, in collegamento alla complessità delle diverse lavorazioni. Secondo le linee guida, il Rup deve essere un tecnico abilitato all'esercizio della professione o, nei casi nei quali l'abilitazione non sia prevista dalle norme vigenti, un semplice funzionario tecnico, anche di qualifica non dirigenziale.

L'Autorità, poi, fissa i limiti entro i quali il responsabile unico del procedimento può svolgere anche le funzioni di progettista o di direttore dei lavori. Potrà farlo per interventi sotto i 500mila euro, per lavori di non particolare complessità o rilevanza architettonica, ambientale, storico-artistica, conservativa o tecnologica. Entro il limite di 500mila euro o per le prestazioni non particolarmente complesse, il Rup potrà svolgere anche la funzione di direttore dell'esecuzione per gli affidamenti di servizi e forniture. Infine, il documento analizza in dettaglio tutti i compiti specifici del responsabile unico. Vengono, così, elencate punto per punto tutte le competenze in fase di programmazione e affidamento, in fase di verifica della documentazione amministrativa e di esecuzione del contratto. ■

CONTROLLI

Direttore lavori, compiti chiari

Un prontuario dedicato alla direzione e all'esecuzione di lavori. Le due linee guida realizzate per questi capitoli assumono un profilo particolare nella mappa di questi primi provvedimenti di attuazione del Codice appalti. Più che arricchire i contenuti del Dlgs n. 50 del 2016, infatti, questi documenti servono ad elencare in maniera puntuale tutte le attribuzioni che appartengono a queste due figure. Così, quanto al direttore lavori si parla del verbale di consegna, dell'attività di controllo, delle sospensioni del cantiere (con relativa attribuzione di responsabilità), delle varianti e persino della compilazione dei documenti contabili. Dal lato dell'esecuzione, invece, si parte dall'avvio, si passa alla sospensione e all'eventuale ripresa del cantiere, si regola il rilascio del certificato che attesta l'ultimazione delle prestazioni. Senza dimenticare, anche in questo caso, il controllo, la verifica di conformità e tutte le varie comunicazioni. O i rapporti con la figura del responsabile unico del procedimento. Insomma, due prontuari con i quali sarà difficile commettere errori. E che si segnalano soprattutto per il loro impatto sul regolamento appalti, il Dpr n. 207/2010. Le sole linee guida sulla direzione lavori, come viene specificato in coda al documento, hanno l'effetto di tagliare in un colpo solo 42 articoli del vecchio provvedimento, quasi un terzo di quelli sopravvissuti al varo del nuovo codice. ■



Regolarità contributiva. Il ministero del Lavoro risponde a un interpello del Consiglio nazionale ingegneri

Senza Durc stop ai lavori edili

Roberta Zanino

Se non c'è il Durc si fermano i lavori edili nel condominio. Questa, in sintesi, la risposta all'interpello 1/2016 in materia di sicurezza sul lavoro fornito dalla commissione istituita presso il ministero del Lavoro.

Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha chiesto di conoscere la corretta interpretazione dell'articolo 90, commi 9 e 10 del decreto legislativo 81/2008, anche alla luce delle novità in materia di documento unico di regolarità contributiva contenute nel Dm del 30 gennaio 2015 (il **Durc online**). La norma stabilisce tra l'altro gli obblighi in capo al committente o al responsabile dei lavori, nel caso di lavori privati in edilizia, quali ad esempio una ristrutturazione condominiale.

I chiarimenti forniti dalla Commissione consentono di tracciare una guida chiara per gli

amministratori che appaltino dei lavori edili nel condominio. Vediamo gli obblighi e le eventuali sanzioni. Per prima cosa l'amministratore del condominio verifica l'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi acquisendo:

1 certificato di iscrizione alla Camera di commercio;

2 Durc;

3 autocertificazione in ordine al possesso dei requisiti indicati nell'allegato XVII al Testo unico.

Attualmente, l'amministrazione acquisisce direttamente

CONTROLLI PREVENTIVI

Il committente deve verificare l'idoneità tecnico-professionale delle imprese e dei lavoratori affidatari delle opere

il Durc e pertanto non è compito del committente inviarlo unitamente alla Dia. È assolutamente necessario, tuttavia, che la regolarità delle imprese che eseguono i lavori edili sia **preventivamente verificata**. Soprattutto perché, nel caso in cui l'impresa o il lavoratore autonomo che realizzano i lavori non possiedono il Durc (o meglio, non siano regolari nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile, perché di per sé il Durc non può essere emesso nel caso di irregolarità), l'efficacia del titolo abilitativo viene sospesa.

Gli uffici comunali, acquisito direttamente il documento, ove non vi sia la regolarità contributiva, imporranno lo stop ai lavori. E lo stesso effetto potrebbe verificarsi nel caso di sopralluogo degli organi di vigilanza (si pensi per esempio alle verifiche degli ispettori del lavoro o a un accer-

tamento congiunto Inail - Inps - Direzione provinciale lavoro e servizi ispettivi delle Asl).

La Commissione ricorda che lo stop ai lavori può far seguito anche a un accertamento ispettivo nel corso del quale emerga l'assenza della regolarità contributiva per un'impresa presente in cantiere: in tal caso, infatti, è obbligo dell'organo vigilante comunicare agli uffici comunali quanto riscontrato al fine della sospensione del titolo abilitativo.

Anche in questo caso, evidentemente, è necessario che l'amministratore presti la necessaria attenzione al fine di evitare sgradevoli sorprese: in particolare, ovviamente, dovranno accedere al cantiere soltanto le imprese segnalate al Comune e di cui si è preventivamente accertata la regolarità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contenzioso. I diritti di chi acquista Il posto auto spetta solo se previsto nel progetto edilizio

Edoardo Valentino

ANSA Chi compra un appartamento in condominio ha diritto all'area parcheggio solamente se questa esiste nella struttura, altrimenti gli spetta un risarcimento. La sentenza della seconda sezione civile della Corte di cassazione 7065 dell'11 aprile 2016 è intervenuta sul caso di due fratelli, convenuti in giudizio da un terzo condòmino, che affermava come - in una compravendita tra gli stessi - essi avessero **illegittimamente occupato** tutta l'area parcheggio condominiale.

I due proprietari chiamati in giudizio si difendevano specificando come, in base alle leggi, all'acquisto di un immobile in condominio un'area andasse destinata a parcheggio esclusivo, a prescindere dalla sua pre-esistenza.

La Suprema Corte ha chiarito l'applicabilità al caso concreto della legge 765/67 che all'articolo 18 afferma che «nelle nuove costruzioni e anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse, debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore a un metro quadrato per ogni 20 metri cubi di costruzione» e specifica che l'eventuale contratto di compravendita di un immobile in condominio sprovvisto dell'area parcheggio sarebbe stato affetto da nullità parziale.

La disciplina dei parcheggi condominiali prevede svariati oneri: in capo al venditore, quello di prevedere questa pertinenza nel contratto di vendita (Cassazione, sentenza 5755/2004), per il costruttore del palazzo, invece, di dotare il condominio di una serie di parcheggi di metratura suffi-

ciente a servire tutte le abitazioni (Cassazione, sentenza 3961/2006) e - da ultimo - per la pubblica amministrazione, di effettuare un controllo sui progetti di costruzione degli stabili e verificare se essi hanno predisposto parcheggi sufficienti a servire le costruende unità immobiliari (Cassazione, sentenza 378/2010).

In conclusione, quindi, l'acquirente ha diritto a vedersi riconosciuto il **diritto all'area parcheggio**, a condizione però che essa esista, dato che, come specifica la Cassazione «l'effettiva esistenza di uno spazio destinato a parcheggio proporzionato alla cubatura totale dell'edificio

IN CASO DI ERRORE

Se il Comune ha dato la concessione ma non ha individuato lo spazio non resta che chiedere i danni

nel provvedimento abilitativo all'edificazione è condizione per il riconoscimento giudiziale del diritto reale al suo uso da parte degli acquirenti delle singole unità immobiliari del fabbricato».

In caso, quindi, di mancanza dell'area non si potrà domandare al giudice una tutela reale, ma solo risarcitoria verso il proprio venditore, il costruttore dello stabile o - addirittura - verso la pubblica amministrazione in caso si sia resa colpevole di un mancato controllo sui progetti e abbia autorizzato la costruzione del palazzo condominiale senza le aree parcheggio previste dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Usi non contestati

Usucapione possibile per le aree di sosta

La proprietà delle aree interne e circostanti ai fabbricati di nuova costruzione, su cui grava il vincolo pubblicitico di destinazione a parcheggio, può essere acquistata anche per usucapione. Il principio è confermato dalla sentenza 8820/16 con cui i giudici di legittimità confermano che il «possesso utile ai fini di usucapione decorre in danno del proprietario dal momento dell'atto di acquisto, essendo soltanto a far tempo da esso possibile considerare distintamente il diritto dominicale (trasferito) e quello al parcheggio (non trasferito) sull'area destinata a parcheggio». Per la Cassazione l'usucapione in favore degli acquirenti ha effetto estintivo anche del vincolo pubblicitico di destinazione, stante l'efficacia retroattiva reale dell'usucapione stessa.

Per gli acquisti «a titolo derivativo» invece opera il principio per cui il vincolo di destinazione impresso alle aree destinate a parcheggio non impedisce che il proprietario dell'area possa riservare a sé, o trasferire a terzi, il diritto di proprietà sull'area o su parti di essa, fermo però il succitato diritto d'uso da parte dei proprietari delle unità immobiliari site nel fabbricato.

Au. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia prima per efficienza battuti tedeschi e britannici

LA PENISOLA È IN CIMA ALLA CLASSIFICA MONDIALE STILATA DA AVVENIA CHE CONSIDERA PARAMETRI MISURABILI: DALLA QUANTITÀ DI ENERGIA CONSUMATA DA UN PAESE IN RELAZIONE AL SUO PIL AI CONSUMI CHILOMETRICI MEDI PER PASSEGGERO

Vito de Ceglia

Milano

L'Italia è sul podio, per l'efficienza al primo posto a livello internazionale, per efficienza energetica. A rivelarlo è il "Ranking 2016 dell'efficienza energetica", la speciale classifica elaborata da Avvenia, il player italiano leader della white economy e dell'efficienza energetica, che ha stilato una graduatoria delle 12 maggiori economie del mondo, quelle che da sole costituiscono la metà dell'intera economia del pianeta e che rappresentano il 65% del consumo globale di energia ed il 60% delle emissioni di gas a effetto serra.

Sono stati inclusi nel ranking di Avvenia i paesi con i maggiori Pil nominali espressi in miliardi di dollari: Stati Uniti (17.419), Cina (10.380), Giappone (4.616), Germania (3.860), Francia

(2.945), Regno Unito (2.847), Brasile (2.353), Italia (2.148), Russia (2.097), India (1.841), Canada (1.821) e Australia (1.542).

Attraverso la valutazione dei risultati quantificabili nei tre settori chiave di ogni paese — ossia industria, trasporti ed edilizia — Avvenia ha valutato come e con quanta efficienza viene usata l'energia in ciascuno di questi dodici sistema-paese, prendendo in esame parametri quantificabili, quali ad esempio la quantità di energia consumata da un Paese in relazione al suo Pil, i consumi chilometrici medi per passeggero, l'energia consumata per metro quadrato di superficie degli edifici.

Tenendo conto di tutti e tre i settori chiave (industria, trasporti ed edilizia), la valutazione di Avvenia per l'efficienza energetica globale ha così permesso di ottenere una classifica che vede l'Italia al primo posto, seguita da Germania e Regno Unito. Poi ancora, rispettivamente al quarto e quinto posto, Francia e Giappone.

«Una grande attenzione delle aziende alle tematiche energetiche: è questo l'elemento principale che emerge dalla nostra analisi che ha consentito all'Italia di guadagnare il primo

posto a livello mondiale in materia di efficienza energetica», commenta Giovanni Campaniello, fondatore e amministratore unico di Avvenia.

Un quadro dunque positivo quello tracciato dalla società, ma con opportunità di miglioramento che non solo l'Italia ma anche tutti gli altri paesi potrebbero sfruttare. «Tutte le nazioni mostrano, infatti, ampi margini di migliorabilità nei livelli di efficienza energetica», puntualizza Campaniello.

Nella graduatoria di Avvenia l'Italia, che in quanto ad efficienza energetica globale ha superato gli altri Paesi, si posiziona al primo posto anche nell'ambito dell'industria e dei trasporti, mentre per l'efficienza energetica degli edifici è la Cina a occupare la leadership. Nell'industria, sul podio insieme all'Italia, anche la Germania che si colloca al secondo posto e l'Australia che è terza. Seguono poi a pari merito Francia, Spagna, Cina e Giappone.

Nel settore dei trasporti, dopo l'Italia si posizionano invece Giappone e Regno Unito, rispettivamente al secondo e terzo posto. Seguono nella classifica a pari merito Francia e Germania. Per quanto riguarda infine

il settore dell'edilizia, sul podio insieme alla Cina in posizioni più o meno pari si collocano Francia e Germania.

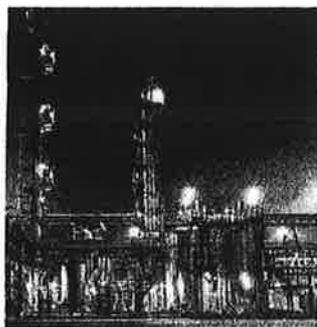
I dati di Avvenia, in realtà, confermano la vocazione del nostro Paese nei confronti dell'efficienza energetica, di recente peraltro già evidenziata dalla clas-

sifica mondiale stilata dall'"American Council for Energy Efficiency Economy".

Anche in questo caso, l'Italia conquista il podio tra i paesi dell'Ue. Il report americano ha esaminato le 16 maggiori economie del mondo, che rappresentano il 71% circa della domanda di energia elettrica globale e l'81% del Pil del pianeta, assegnando dei punteggi per quattro categorie: generale, edifici, industrie e trasporti.

L'Italia si è classificata al primo posto tra i 16 paesi per l'efficienza energetica nei trasporti, e ha ottenuto un buon voto per le politiche a favore dell'efficienza energetica. Stando ai dati del dossier, tutti i Paesi in gara hanno dei punti deboli su cui focalizzare i futuri interventi per ottenere significativi miglioramenti nei propri livelli di efficienza energetica. Per quanto riguarda l'Italia, il consumo maggiore è determinato dagli edifici commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È l'industria il primo dei tre settori chiave su cui si concentra l'analisi di Avvenia per valutare l'efficienza energetica di ogni Paese. Nell'industria l'Italia precede la Germania



Nel settore dei trasporti, dopo l'Italia si posizionano Giappone e Regno Unito, al secondo e terzo posto rispettivamente. Seguono nella classifica a pari merito la Francia e la Germania



Per quanto riguarda il settore della **edilizia**, questo è l'unico campo nel quale l'Italia resta fuori dal podio. Prima la Cina, poi in posizioni più o meno pari ci sono Francia e Germania

Privatizzazioni, il Tesoro punta sugli immobili degli enti locali

IL PIANO

ROMA Lo scorso anno aveva funzionato meglio del previsto. Dall'operazione di valorizzazione e dismissione degli immobili degli enti locali, il Tesoro aveva messo in conto di incassare non più di 500 milioni di euro. Alla fine nelle casse dello Stato è arrivato quasi un miliardo. Certo, una fetta del patrimonio dismesso da Comuni, Province e Regioni, è stato acquistato direttamente dalla Cassa depositi e prestiti, ma l'operazione è stata comunque considerata un successo. Tanto che nell'ultimo Def, il Documento di economia e finanza approvato dal governo il mese scorso, per l'anno in corso l'incasso dalle dismissioni immobiliari è stato ritoccato al rialzo, portandolo oltre il miliardo dello scorso anno, a 1,2 miliardi.

LA NUOVA OPERAZIONE

E ieri la macchina dell'Agenzia del Demanio e del Dipartimento del Tesoro, si è rimessa di nuovo in moto, avviando ufficialmente l'operazione «Progetto immobili 2016». Il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, e quello del Demanio, Roberto Raggi, hanno inviato centinaia di lettere agli enti locali per sollecitarli a farsi avanti e a proporre immobili nella loro disponibilità da valorizzare e dismettere. Lo scorso anno, con «Proposta immobili 2015» erano stati individuati circa 700 asset di proprietà pubblica su cui attivare operazioni immobiliari. Per circa il 40% di questi, sono stati avviati percorsi di valorizzazione o alienazione. Un

portafoglio di 9 immobili di pregio, per esempio, è stato già inserito nel fondo immobiliare Fiv Comparto Extra di CDP Investimenti Sgr. Per il restante 60% sono ancora in corso le attività di analisi e valutazione, finalizzate ad attribuire la possibile destinazione finale. Quest'anno il progetto allarga la platea degli interessati includendo nell'iniziativa anche i Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e con vocazione turistica - nella prima edizione erano coinvolti soltanto i Comuni di grandi dimensioni - oltre a Regioni, Province, Città Metropolitane e altri Enti pubblici. Gli immobili candidabili sono suddivisi in due macro-categorie: quelli con destinazioni di mercato già definite e quelli che invece richiedono un piano di sviluppo, che va sintetizzato nella candidatura. Rimangono invece esclusi i terreni e le aree a vocazione agricola. Le segnalazioni dovranno arrivare entro il 20 giugno. Alla nuova edizione di Proposta immobili potranno partecipare anche gli enti che hanno aderito all'iniziativa dello scorso anno, ma non potranno ripresentare in offerta gli stessi immobili.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA DEL DEMANIO A SINDACI E GOVERNATORI PER TROVARE ASSET DA DISMETTERE L'OBIETTIVO È INCASSARE 1,2 MILIARDI DI EURO



FONDI PER LA CULTURA

Un miliardo ai tesori d'Italia

di Paolo Conti

Sono 33 i progetti dal Nord al Sud e alle piccole isole che saranno finanziati con un miliardo stanziato dal Cipe. Franceschini: «È la più grande operazione di investimento sul Patrimonio culturale».

a pagina 19

Franceschini
«È il più grande investimento sul nostro patrimonio. Si parte subito»

Da Brera al carcere di Ventotene Un miliardo ai tesori d'Italia

Trentatré gli interventi finanziati dal ministero. Altri 2,5 miliardi alla ricerca

ROMA Novità per la ricerca e il patrimonio culturale. Per il primo settore arrivano 2,5 miliardi, come ha annunciato il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini presentando ieri il Programma nazionale per la Ricerca (Pnr) che sarà triennale (2016-2018). Oltre il 40% è destinato al capitale umano e ai programmi innovativi per «aumentare il numero di ricercatori e attrarre i talenti. Uno strumento strategico, che permetterà di arruolare 6.000 giovani in più nei prossimi cinque anni, 2.700 dei quali nel primo triennio».

Soddisfatto, in parallelo, Dario Franceschini, ministro per i Beni e le attività culturali, per il miliardo di euro ottenuto dal Cipe: «È la più grande operazione di investimento sul Patrimonio culturale pubblico dell'Italia repubblicana che segue l'aumento delle risorse nella legge di Stabilità». I progetti sparsi per la Penisola dal Nord al Sud e alle piccole isole sono 33: da quest'anno e

fino al 2020 saranno finanziati con un miliardo di euro del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. Franceschini ha chiarito che «gli interventi partiranno subito, quindi non sono annunci, ma risorse già deliberate e finanziate». Per il ministro «questi interventi rappresentano un salto di qualità enorme che dimostra come il governo creda nell'investimento sui nostri beni, visto non solo come un dovere costituzionale, ma come una straordinaria opportunità di crescita per il Paese».

I finanziamenti sono volutamente mirati alla conclusione di programmi rimasti in sospeso per mancanza di fondi. Molti coincidono con i venti principali musei italiani, oggetto della recente riforma. Quindi 40 milioni a Milano alla Grande Brera, 40 a Firenze per i Grandi Uffizi e 60 per il nuovo Auditorium. Quaranta anche per la Reggia di Caserta, stessa cifra per il Grande Pro-

getto Pompei, 20 milioni sia all'area archeologica di Paestum che al Museo nazionale archeologico di Napoli, 30 a Capodimonte, 10 a Ercolano e 25 ai Campi Flegrei, a Roma 15 milioni alla Galleria nazionale di Arte Moderna e 9 a quella di Arte Antica, 12 milioni al Palazzo Ducale di Mantova.

Seguono sovvenzioni strategicamente significative. Alla ricostruzione del centro storico dell'Aquila vanno 30 milioni, si chiude (soddisfatte le comunità ebraiche italiane) il finanziamento del Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah a Ferrara con 25 milioni, il Porto Vecchio di Trieste riceve 50 milioni per un ripristino destinato a un futuro da inventare. Stesso discorso per il complesso Cerimant a Tor Sapienza a Roma che Franceschini vede come un'opportunità per attirare interessi culturali dal centro alla periferia, e non viceversa: «Penso al 104 a Parigi, che da ex obitorio è ora il luogo della creatività».

Approccio analogo per l'ex carcere borbonico di Ventotene, 70 milioni di fondi, o per la cittadella di Alessandria, 25 milioni, e per l'Isola di san Nicola alle Tremiti, 20 milioni. Così come per l'ex Arsenale della Maddalena, 15 milioni, per il waterfront di Genova firmato da Renzo Piano, altri 15 e 6 al Palazzo Reale di Genova. Ma 20 milioni ciascuno vanno anche alla via Appia a Roma, ai cammini transregionali di san Francesco e santa Scolastica, alla via Francigena e altri 70 all'area del Ducato Estense per i danni del disastroso sisma dell'Emilia del maggio 2012.

Una mole di denaro che Franceschini si augura sia materia di «serena constatazione» per gli organizzatori della manifestazione «Emergenza cultura» convocata per il 7 maggio sui pericoli che corre il Patrimonio. Confermata la nomina di Caterina Bon Valsassina alla nuova, prestigiosa e nodale direzione generale Archeologia, Belle arti e Paesaggio.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali finanziamenti

(in milioni di euro)

Ducato Estense	70
Ex carcere di Santo Stefano (Ventotene)	70
Nuovo Auditorium di Firenze	60
Porto Vecchio di Trieste	50
Ex complesso Cerimant a Tor Sapienza a Roma	40
Grande Brera	40
Nuovi Uffici e Corridoio Vasariano	40
Reggia di Caserta	40
Area archeologica di Pompei	40
Centro storico dell'Aquila	30
Museo di Capodimonte	30

Ministro

● Dario Franceschini (sopra), nato a Ferrara, 57 anni, avvocato, è ministro dei Beni culturali e del Turismo dal febbraio 2014

● È stato segretario del Partito democratico dal febbraio al novembre del 2009



Dirigente

● Caterina Bon Valsassina (sopra), nata a Perugia, 64 anni, si è laureata in Storia dell'arte a Firenze. Già soprintendente a Milano e Venezia, è a capo della direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio



d'Arco



Nel Tirreno L'ex carcere borbonico di Santo Stefano nell'arcipelago delle Isole Ponziane: costruito nel 1795, è riserva naturale (Ansa)

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

03 Mag 2016

Cipe/2. Via libera alla rete Tpl di Bologna e fondi a Brennero e Campogalliano-Sassuolo

Alessandro Arona

Oltre alla cultura (finanziamenti per un miliardo) e alla ricerca (approvazione del piano nazionale, che prevede investimenti per 2.428 milioni), la seduta Cipe del 1° maggio ha approvato un nutrito pacchetto di progetti e finanziamenti in materia infrastrutturale.

Si veda L'ESITO DELLA SEDUTA

Spicca il **tunnel ferroviario del Brennero**: il Cipe ha approvato l'avvio della realizzazione del 4° lotto costruttivo, assegnando a Bbt l'intera somma necessaria, pari a **1,25 miliardi di euro**, reperiti dal Cipe da un insieme di fonti, tra le quali in particolare la legge di stabilità 2016, risorse Connecting Europe Facility (Cef) e precedenti finanziamenti statali "liberati" da sopravvenienti risorse Cef. Questi 1,25 miliardi permettono a Bbt di completare il finanziamento a carico dell'Italia delle opere civili del tunnel del Brennero.

Via libera del Cipe anche alla **defiscalizzazione della Campogalliano-Sassuolo**, autostrada in project financing la cui convenzione è stata firmata a fine 2014 ma finora rimasta bloccata in attesa della ridefinizione del piano economico-finanziario. Il valore equivalente degli sconti fiscali è di circa 42 milioni di euro, su **506 milioni** di euro di costo complessivo, e il contributo statale di 215 milioni, già previsto, è stato trasformato (come emerso nel corso della gara) in "prestito" statale, da restituire nei primi 10 anni di gestione con oneri finanziari a tasso di mercato, mentre la defiscalizzazione scatterà dall'11° anno di gestione.

Il Cipe ha poi approvato il **Programma operativo complementare 2014-2020 (Poc)** presentata dalla **Regione Campania** ai sensi della delibera Cipe n. 10 del 28 gennaio 2015. Previsti investimenti per **1.732 milioni**, di cui 496,5 destinati al completamento dei progetti inseriti nei programmi Fesr 2007-2013 non conclusi al 31 dicembre 2015 (ai sensi del comma 804 della Legge di stabilità 2016).

Approvata poi la **bretella di collegamento tra la Brebemi e la A4**, intorno a Brescia, opera da circa 40 milioni di euro, e la **variante del progetto definitivo per l'apertura al traffico della galleria di sicurezza del traforo autostradale del Frejus** ai sensi dell'articolo 169, comma 3, del Dlgs 163/2006. La variante al progetto comporta un aumento della spesa di competenza italiana pari a 71,9 milioni di euro, portando il costo complessivo dell'opera a 276,6 milioni di euro IVA esclusa. L'incremento di costo è coperto con un incremento tariffario annuo dello 0,95%, da applicare a tutti i veicoli dal 2016 al 2020, come stabilito dalla Commissione Intergovernativa italo francese.

Approvato poi il progetto da 372 milioni di euro (di cui 236 milioni a carico dello Stato, stanziati

nella seduta del 1° maggio) per il 1° lotto funzionale dell'intervento "**Progetto integrato della mobilità bolognese** per il completamento del servizio ferroviario metropolitano e per la filoviarizzazione delle linee portanti del trasporto pubblico urbano", ai sensi dell'art.166 del decreto legislativo n. 163/2006. Il progetto si propone di realizzare un sistema integrato di trasporto ferro-gomma sulle direttrici principali del sistema di trasporto pubblico di Bologna, mediante il completamento delle fermate del Sistema Ferroviario Metropolitano, l'eliminazione delle interferenze tra viabilità urbana e rete ferroviaria e l'acquisizione di 55 nuovi filobus e di 19 convogli ferroviari.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

03 Mag 2016

Sud, 11 miliardi di euro su Calabria e Basilicata, e poi Palermo, Catania e Reggio

Brunella Giugliano

Entra nel vivo l'attuazione del Masterplan per il Mezzogiorno, il grande piano nazionale che prevede ingenti risorse per il rilancio dell'economia meridionale (si veda il servizio).

Dopo la firma del Patto per lo sviluppo della Regione Campania del 24 aprile scorso, il Premier Matteo Renzi il 30 aprile ha dato il via libera ad altri quattro Piani (Regione Calabria e città metropolitane di Reggio Calabria, Catania e Messina), seguiti ieri sera (2 maggio) da quello con la Regione Molise. In tutto sono stati programmati investimenti per 10,9 miliardi di euro.

I primi due, il "Patto per la **Calabria**" ed il "Patto per la Città metropolitana di **Reggio Calabria**", sono stati sottoscritti in occasione dell'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo archeologico nazionale di Reggio, insieme al presidente della Regione, Mario Oliverio, e al sindaco, Giuseppe Falcomatà. Da lì Renzi si è spostato in Sicilia per firmare il "Patto per **Catania**" e il "Patto per **Palermo**" con i sindaci Enzo Bianco e Leoluca Orlando.

Lunedì 2 maggio è stato invece firmato il Patto per la Basilicata, mentre nei prossimi giorni sarà siglato quello per la Sicilia e quello per la Sardegna.

«Oggi dobbiamo dare spazio all'Italia che vuole dire sì e vuole guardare al futuro», ha affermato il Presidente del Consiglio. I Patti per il Sud, ha aggiunto «fissano obiettivi e tempi precisi. Un modo per responsabilizzare la politica, ma anche per restituire al Mezzogiorno il ruolo che gli spetta». «Costi quel che costi – assicura il premier – da qui ai prossimi due anni faremo ripartire il Sud».

Previste in totale risorse per quasi 11 miliardi di euro, che serviranno a finanziare progetti da realizzare entro il 2020. Secondo quanto stabilito dagli accordi tra Governo ed enti destinatari delle risorse (Regioni e Città metropolitane), lo stato di attuazione del Patto e le eventuali necessità di rimodulazione degli interventi saranno verificati costantemente.

IL PATTO PER LA REGIONE CALABRIA

Il testo del Patto

La tabella con gli interventi

Vale 4.933 milioni di euro, di cui 2.220 di risorse già assegnate con precedenti programmazioni (Por, Pac, ApQ, ordinanze Protez. Civ., Pon Cultura, legge 67/1988), da spalmare su sette macro aree (si veda a pagina 7 del testo).

La fetta più ampia dei finanziamenti riguarda **l'ambiente e la messa in sicurezza del territorio** (oltre 1,661 miliardi e cioè il 33,2% dell'intero importo). Di questi, 473,7 milioni sono destinati agli interventi sui sistemi depurativi soggetti o potenzialmente soggetti a procedura di infrazione, mentre 451 milioni vanno alla mitigazione del rischio idrogeologico e di erosione costiera; 181,5 milioni sono stanziati per le bonifiche e 166,6 al rischio sismico.

Alle **infrastrutture nodali** sono riservati 642,7 milioni con cui verrà finanziato lo studio di fattibilità per l'Alta velocità (6 milioni) e interventi per il sistema portuale (415 milioni, di cui 220 milioni a Gioia Tauro e il resto sparso su Crotona, Corigliano, Villa San Giovanni, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Catanzaro Lido) e quello aeroportuale (221 milioni, di cui 69 milioni per la nuova aerostazione di Lamezia Terme, adeguamento aeroporto di Reggio Calabria e di Crotona, e 140 milioni per il progetto di mobilità sostenibile della città di Reggio Calabria).

Sono, invece, 665,3 i milioni messi da parte per il **settore Sviluppo economico e produttivo**, soprattutto per il settore agroalimentare (220 milioni), banda ultralarga (138 milioni dal Por Calabria), credito d'imposta per gli investimenti al Sud (157 milioni) e i collegamenti dedicati alle aree industriali (120 milioni per il potenziamento di infrastrutture stradali e ferroviarie, risorse già disponibili).

Al trinomio **cultura, turismo e sport** il Patto assegna complessivamente 294,8 milioni. Del totale delle risorse, 135,4 milioni vanno agli attrattori turistici, alla promozione del turismo e alla valorizzazione del patrimonio culturale e delle filiere dell'industria creativa e culturale. Previsti anche 15 milioni per le strutture sportive.

Quasi un miliardo (912,6 milioni) interessa **scuola, università e lavoro**, di cui oltre metà (487 milioni) andrà all'edilizia scolastica.

Altri 662,6 milioni riguarderanno **l'edilizia sanitaria e l'innovazione dei servizi per la salute**.

Attengono a **sicurezza e legalità** gli ultimi 95,7 milioni in elenco, da utilizzare per rafforzare i Contratti locali di legalità e sicurezza.

«Questa sottoscrizione – ha commentato il presidente della Regione Mario Oliverio – chiude un anno di intenso e proficuo lavoro durante il quale abbiamo approvato programmi e strumenti di spesa per oltre 7,5 miliardi, a cui si dovranno aggiungere i fondi in dotazione ad Anas e Rfi per le infrastrutture stradali e ferroviarie. Ora si apre una nuova fase, quella della spesa delle risorse».

IL PATTO PER REGGIO CALABRIA

Il testo del Patto

La lista degli interventi

L'accordo firmato con la Città metropolitana di Reggio Calabria riguarda i settori Infrastrutture, Ambiente, Sviluppo economico, Istruzione e lavoro, Turismo e cultura, Sicurezza per un valore complessivo di **410,1 milioni**, di cui 133 dal Fondo sviluppo e coesione 2014-20. Risorse che rappresentano ossigeno per un'amministrazione che nei mesi scorsi ha dovuto fare i conti con il piano di rientro per evitare il default. «E' una giornata storica per Reggio Calabria – ha dichiarato il sindaco Giuseppe Falcomatà- E', infatti, la prima città metropolitana a firmare il Patto con il Governo e credo che sia simbolico che queste firme abbiano inizio proprio da qui, dalla punta dello stivale. Il Governo ha accolto le nostre richieste e i finanziamenti non saranno più a pioggia ma mirati in opere, strutture, infrastrutture necessarie per il territorio».

In tutto l'accordo prevede in dettaglio 146 interventi, la maggioranza di piccolo importo, sotto il milione di euro (il valore medio per intervento è di 2,8 milioni di euro, tenendo presente però che molte voci non sono appalti singoli, ma a loro volta gruppi di interventi; ad esempio, completamento interventi edilizia sanitaria, 54,4 milioni la prima fase e 72,8 mln la seconda).

Quasi tutte le risorse, 321 milioni, sono dedicate alle infrastrutture, per un totale di 66 interventi. I più importanti riguardano la mobilità sostenibile del comune capoluogo. Seguono 53,4 milioni per Turismo e cultura. In questo capitolo l'intervento più consistente è quello relativo alla promozione di itinerari turistici e sostenibili lungo le fiumare, per 8 milioni.

IL PATTO PER CATANIA

Il testo del Patto

La lista degli interventi

La consistenza finanziaria complessiva ammonta a **739,1 milioni** di cui 332 dal Fondo Sviluppo e Coesione.

Anche qui, come per Reggio Calabria, sono cinque i settori prioritari (si veda la lista). Quasi 460 milioni vanno all'Ambiente, di cui **403 milioni per l'impianto di depurazione cittadino** in infrazione comunitaria. Gli altri fondi sono destinati alla messa in sicurezza di canali e corsi d'acqua.

Alle Infrastrutture, invece, sono dedicati 140 milioni con interventi per il porto, il completamento della rete di metanizzazione della città e la superstrada Catania-Etna. 26,8 milioni sono destinati allo Sviluppo economico e produttivo, 26,4 a Turismo e cultura (dalla rifunzionalizzazione della rete museale cittadina alle strutture a Nesima e Librino) e 86,3 milioni alla Sicurezza e alle politiche sociali.

«Questo patto è una iniezione di fiducia e di energia - afferma il sindaco Enzo Bianco - Vogliamo utilizzare questi fondi subito per opere fondamentali, come la strada che collegherà il centro di Catania all'Etna, il porto o antichi splendori come il convento dei Crociferi».

IL PATTO PER PALERMO

Il testo del Patto

La lista degli interventi

Ha un importo totale poco superiore a **770 milioni**, di cui 332 del Fondo di sviluppo e coesione.

All'interno del Piano (si veda la lista), l'intervento più significativo è lo **sviluppo della nuova rete tranviaria**, con un importo complessivo di **521 milioni** (dei 575,4 complessivi dedicati al **capitolo Infrastrutture**). Altri 110 milioni sono destinati agli interventi per la sicurezza della circoscrizione, compresi i ponti (per 54 milioni) e alla mitigazione del rischio di frane e crolli lungo i costoni che circondano la città (60 milioni relativi al settore Ambiente).

Circa 23 milioni andranno alla **cultura e al turismo**, tra cui il restauro del Teatro Massimo, il cuore del potenziamento delle attività culturali a Palermo. Ben 71,7 milioni sono dedicati agli spazi urbani. Tra gli interventi è prevista la realizzazione di un parcheggio multipiano nell'area dell'ospedale civico Di Cristina, la greenway tra Palermo e Monreale, la riqualificazione dei centri storici di Santa Cristina Gela, Ficarazzi e del capoluogo. Prevista anche la realizzazione di due poli scolastici innovativi (nelle aree nord e sud della città), per complessivi 32 milioni.

«Questo importante risultato - commenta il sindaco Leoluca Orlando - si va ad aggiungere al Pon Metro per altri 90 milioni, già approvato dalla Commissione europea, ed è il frutto di un lungo lavoro fatto dall'Amministrazione comunale in stretta sinergia con il Governo nazionale da un lato e con gli enti locali, le forze sociali, e le imprese dall'altro. Questo programma porterà a Palermo e nel suo hinterland importanti occasioni di sviluppo, ampliamento dei servizi e accresciuta vivibilità».

PATTO PER LA BASILICATA

Il Patto per la Basilicata (dettagli sull'edizione del 4 maggio di «Edilizia e Territorio») mette in campo risorse pari a poco più di 4 miliardi. Di queste, per il primo biennio 2016/2017 saranno disponibili 1,6 miliardi. Il documento verrà integrato con una quota proveniente dal piano triennale per le infrastrutture gestito da Anas.

Fra gli interventi che beneficeranno del Patto vi sono le direttrici viarie Matera-Ferrandina, la Murgia Pollino, la Potenza Melfi e l'intero percorso della Basentana, per la quale la Regione ha già investito 70 milioni di risorse proprie. Rilevanti anche le infrastrutture immateriali, tra cui la banda ultra larga, la scuola digitale e la cartella elettronica in sanità. Relativamente al tema

ambientale, il Patto consentirà di mettere a norma tutti i depuratori e di incidere significativamente sul ciclo dei rifiuti. Previsto anche un finanziamento per Matera 2019 pari a 50 milioni

P.L. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

La bonifica

Bagnoli, ecco il piano recupero dell'Arenile nord

Sul tavolo 550mila euro, oggi il sì in conferenza dei servizi. L'obiettivo: spiaggia fruibile a giugno

Gerardo Ausiello

Ci vorranno 550mila euro per restituire ai napoletani l'arenile nord di Bagnoli, un chilometro di spiaggia oggi praticamente off limits. È tutto nero su bianco nel progetto di recupero che sarà al centro della conferenza dei servizi in programma stamane alle 11 in Prefettura. Attorno al tavolo, con il commissario Salvo Nastasi e l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, ci saranno gli enti pubblici competenti: dalla Regione al Comune fino agli esperti dell'Asl.

Punto di partenza dell'intervento sono i rilievi dei tecnici dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che hanno effettuato una specifica indagine, una sorta di mini-piano per le caratterizzazioni (l'insieme delle attività che consentono di determinare i livelli di inquinamento dei terreni). Si tratta di un dossier di sei pagine, in cui vengono descritte nel dettaglio le condizioni dell'arenile nord, bonificato nel 2009. Di proprietà del Demanio come tutti i litorali, è in parte affidato ai privati (lido Fortuna e lido Arenile) e in parte al Comune di Napoli per la stagione estiva. È proprio nel lido comunale che, secondo l'Ispra, si registrano le maggiori criticità: «Nell'area interdetta, posta sulla battigia, a ridosso della scogliera, manca completamente sia il materiale di ripascimento, sia il tessuto-non tessuto (il telo semi-permeabile di separazione tra le sabbie contaminate e quelle di ricoprimento, ndr), sia un tratto di scogliera, mentre in corrispondenza dello scolo delle acque dalla zona docce è stato asportato il materiale di ripascimento per spessori variabili da 20 a 50 centimetri».

Complessa pure la situazione nel lido Arenile dove, presso l'area Nesis, si registra «la completa asportazione della sabbia di ripascimento e del sottostante telo in una fascia di circa 13 metri di larghezza dalla linea di costa con conseguente affioramento di sabbia marina». Destano invece meno preoccupazioni le condizioni del lido Fortuna, dove «lo stato dei luoghi rispecchia

presumibilmente quello della situazione di ripristino. Non si è rinvenuta traccia di danneggiamenti o strappi del tessuto-non tessuto, non vi sono



Invitalia
Va avanti l'esame per le procedure di gara sulle altre aree da risanare

aree topograficamente depresse e le sabbie sono ben livellate». Ci sarà, dunque, dal lavoro senza sosta, anche se i tempi stimati per il recupero del litorale sono di due, tre settimane al massimo. Il primo passo sarà però il via libera della conferenza dei servizi che, salvo imprevisti, dovrebbe arrivare oggi. Poi partiranno le procedure per la gara europea con l'obiettivo di assegnare rapidamente l'appalto e dare inizio ai lavori, che prevedono il ripascimento e l'installazione di bagni, cabine e docce. Ad attività ultimate, forse a giugno, la spiaggia potrà essere pienamente fruibile dai cittadini (non però il mare, che va ancora bonificato). In parallelo Invitalia è al lavoro sulle procedure di gara per le caratterizzazioni delle aree ancora da bonificare. «Rispetteremo i tempi», ha assicurato Arcuri che ieri ha partecipato a un dibattito organizzato dall'Unione Industriali dove ha incontrato, tra gli altri, anche il consigliere comunale Carmine Attanasio. «Gli ho ricordato - ha spiegato Attanasio - che lo scorso marzo il Consiglio ha approvato un ordine del giorno che prevede la possibilità di realizzare nel parco di Coroglio la Città della musica, del teatro, della produzione televisiva e cinematografica. Un grande attrattore immerso nel verde da realizzare attraverso l'utilizzo delle cubature di archeologia industriale e l'abbattimento di 13 dei 16 siti presenti nell'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal premier soldi alla Basilicata Ma rischia altre opere fantasma

Renzi contestato a Matera. La linea ferroviaria della Regione è ancora un'incompiuta. E raggiungere la capitale della Cultura 2019 è un'odissea

Emanuela Fontana

Ferrandina (Matera) Il tracciato della linea, asfalto senza binari, piega verso destra e corre verso il nulla, lungo bianchi calanchi e gallerie di fantasmi dove non è mai passato un treno. Ventinove chilometri di piante selvatiche, lucertole e stazioni fatiscenti. L'Italia ha una capitale europea della cultura 2019 che da quasi 20 anni attende di essere collegata alla rete ferroviaria nazionale. Matteo Renzi è arrivato anche tra i Sassi a siglare un nuovo patto per il Sud (un piano di sviluppo da 4 miliardi di euro), ma l'impressione qui come mai è quella di un ritardo colossale: Matera, patrimonio dell'Unesco, è stata scelta nell'ottobre del 2014, ma il suo isolamento è rimasto invariato per tutti questi mesi preziosi. E le conte-

stazioni riservate ieri al premier ne sono la diretta conseguenza.

La Basilicata è una terra ferita dalle inchieste sui giacimenti di petrolio, ma è soprattutto una terra mai allacciata all'Italia. La linea ferroviaria incompiuta termina a La Martella, un edificio dalle porte murate. Arrivare a Matera senza automobile significa inabissarsi nel limbo di rotaie che tagliano con una lentezza esasperante il nostro Sud. Sono appena ventinove i chilometri che potrebbero unire Matera al resto d'Italia, ma non ci sono stati governi, vertici delle ferrovie, giunte locali, che siano riusciti nell'impresa di far vivere una delle più stupefacenti ferrovie abbandonate del Paese. E ora che Matera si prepara ad avere gli occhi del mondo addosso, e che perfino la Coca Cola la pubblicizza, continua

ad essere un luogo dalla misteriosa inaccessibilità.

Fino a Salerno tutto bene. Poi inizia l'altra Italia. Allo sportello della stazione l'addetto informa due turisti spagnoli: «Matera non è inserita nelle ferrovie italiane. Arrivati a Ferrandina dovete prendere il bus, passa ogni due ore». Nelle migliori condizioni, ovvero con l'alta velocità fino a Salerno, per arrivare a Matera da Roma occorrono più di sette ore e quattro mezzi.

I lavori della linea ferroviaria Matera-Ferrandina, chiusa negli anni settanta perché obsoleta, furono avviati nel 1986. Dopo una spesa di cinquecento miliardi delle vecchie lire, tutto si bloccò. E così per raggiungere Matera dal nord le soluzioni sono: arrivare a Bari e da lì mettersi viaggio sulla Ferrovia Appulo-lucana, a scarta-

mento ridotto, oppure scendere appunto da Salerno fino a Ferrandina e qui proseguire su gomma.

Se invece da Ferrandina si vuole raggiungere Maratea, sempre Basilicata, partendo alle 14.58 si arriva alle nove di sera. C'è la soluzione «rapida», quattro ore e un quarto, ma con cambio di sei minuti a Battipaglia, poco raccomandabile. Tutta la Basilicata, non solo Matera, è una terra lontana dal mondo. Cosimo Latronico, deputato lucano (Conservatori e riformisti) ci mostra un'interrogazione di inizio 2015 in cui chiedeva soluzioni per «l'unico capoluogo di provincia a permanere in stato di isolamento ferroviario». Il 14 aprile scorso si è svolta una manifestazione a Roma degli amministratori. Nel reclamizzato piano da 2 miliardi, dicono, non si parla della linea abbandonata.



I 150 anni del «Sole 24 Ore» alla Scala con Mattarella

L'anniversario del giornale: «Documenta il Paese reale»

MILANO I primi centocinquanta anni di storia di un «giornale che documenta il Paese reale» sul «palcoscenico più bello del mondo». Il capo dello Stato Sergio Mattarella rende omaggio al *Sole 24 Ore* che compie un secolo e mezzo e, insieme, al teatro alla Scala che ospita l'anniversario.

Il quotidiano di via Monte Rosa fa le cose in grande. Il compleanno della storica testata è nella più prestigiosa delle sedi, che offre alla serata anche sette cantanti della sua Accademia di perfezionamento. Iniziano loro, con un Fratel-

li d'Italia che mette in piedi tutta la Milano (e l'Italia) che conta. Nel palco reale, insieme a Mattarella, ci sono i ministri Marianna Madia, Pier Carlo Padoan e Dario Franceschini, il presidente della Cassazione Giovanni Canzio, il presidente designato di Confindustria Vincenzo Boccia e quello del Sole Giorgio Squinzi. E poi il governatore lombardo Roberto Maroni, il sindaco Giuliano Pisapia, il viceministro Luigi Casero, il presidente del consiglio regionale Raffaele Cattaneo. Tutti con il padrone di casa, il sovrintendente Alexan-

der Pereira.

Il cuore dell'evento è «Lo ha detto il Sole», un lungo documentario che ripercorre la storia del quotidiano fondato nel 1865, ma soprattutto la crescita dei suoi contenuti negli ultimi anni. Il direttore Roberto Napolitano sottolinea gli «elementi cromosomici» del giornale, che «mettono insieme economia, finanza, impegno culturale e impegno civile». Mentre il capo dello Stato annulla il francobollo dedicato al 150enario.

La platea è ricca davvero. Oltre al direttore del *Corriere del-*

la Sera, Luciano Fontana, c'erano imprenditori come Emma Marcegaglia, Urbano Cairo e Marco Tronchetti Provera; banchieri come Alberto Nagel, Federico Ghizzoni, Pier Francesco Saviotti, Carlo Messina e Giuseppe Vita. Uomini del mondo dell'informazione, dall'ex direttore del *Corriere della Sera* e del *Sole 24 Ore* Ferruccio de Bortoli al direttore generale della Rai Antonio Campo Dall'Orto. Ma anche il presidente della Consob Giuseppe Vegas, l'ad del Milan Adriano Galliani, l'ex ministro Corrado Passera e tra i sindacalisti Susanna Camusso.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Il quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* nasce dalla fusione avvenuta il 9 novembre 1965, della testata *Sole*, fondata nel 1865, e di *24 Ore*, nato nel 1946

Celebrazione

Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il direttore del *Sole 24 Ore*, Roberto Napolitano



1° agosto 1865 Primo numero de *Il Sole*



La ripresa difficile

LA SUCCESSIONE AL MISE

Il giro delle nomine

L'indicazione del sottosegretario allargherebbe il «puzzle» delle designazioni

Le altre ipotesi

Si parla ancora della De Micheli e della Bellanova, in calo le quotazioni di Errani

Sviluppo, duello Testa-De Vincenti

In settimana il successore della Guidi e la riorganizzazione di Palazzo Chigi

**Carmine Fotina
Emilia Patta**

ROMA

La corsa alla successione al ministero per lo Sviluppo economico dopo le dimissioni di Federica Guidi sembra diventata nelle ultime ore un testa a testa tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, che viene proprio dal Mise dove ricopriva la carica di sottosegretario, e l'attuale presidente di Assoelettrica ed ex di Enel e Acea Chicco Testa, politicamente con radici nella sinistra ambientalista. De Vincenti in questi mesi a Palazzo Chigi si è guadagnato la piena fiducia di Matteo Renzi, che tuttavia avrebbe il problema di sostituirlo nell'importante ruolo di sottosegretario alla presidenza allargando il puzzle delle nomine.

Continuano comunque a girare, soprattutto in ambienti parlamentari, i nomi di Vasco Errani, della sottosegretaria all'Economia Paola De Micheli e della viceministra al Mise Teresa Bellanova. Tuttavia le quotazioni dell'ex governatore dell'Emilia Romagna Errani, molto vicino a Pier Luigi Bersani, sembrano scese nelle ultime ore perché autorevoli esponenti della sinistra del Pd prendono le distanze: la nomina di Errani, molto stimato da Renzi, avrebbe infatti il significato politico di una riconciliazione o quantomeno di una tregua tra le due anime del Pd e i tempi - sottolineano gli antagonisti di Renzi - non sembrano maturi: «L'ingresso nel go-

verno sarebbe potuto avvenire solo nell'ambito di un complessivo progetto politico e al momento non pare ce ne siano le condizioni». Nell'inner circle renziano si invita in ogni caso alla cautela: Renzi ha abituato anche i suoi più stretti collaboratori alle sorprese dell'ultima ora.

Intanto sembra che a Palazzo Chigi abbiano deciso di

LE SCADENZE

Ddl concorrenza, decreto competitività e Piano manifattura Italia i primi dossier che dovranno essere affrontati dal nuovo ministro

**Interim**

Con l'espressione ci si riferisce relativamente all'attività e agli assetti di Governo - alla responsabilità assunta da una figura istituzionale al posto di un ministro che ha lasciato l'incarico. Chi assume l'interim lo fa per assicurare il disbrigo degli atti urgenti o di ordinaria amministrazione in capo al dicastero senza guida politica. Attualmente l'interim del ministero per lo Sviluppo economico è assolto dal presidente del Consiglio, dopo le dimissioni di Federica Guidi del 5 aprile scorso.

prendersi un po' di tempo in più: attese inizialmente per oggi, le nomine dovrebbero essere fatte venerdì. La partita per il responsabile dell'Industria dovrebbe andare di pari passo con quella della riorganizzazione a Palazzo Chigi dove il premier ha annunciato di voler rivedere ruoli e competenze. Comprendendo anche quella legata a Marco Carrai, suo amico personale da dieci anni, per il quale sta studiando un ruolo di guida di una nuova unità di cybersecurity.

Sulla tempistica potrebbero comunque influire le dinamiche interne del ministero per lo Sviluppo economico. Il mandato dell'attuale capo di gabinetto scade infatti giovedì e questo potrebbe imporre una nomina entro i prossimi due giorni per evitare che il nuovo ministro si ritrovi senza strutture in grado di assicurare il passaggio di consegne. Secondo un'altra interpretazione giuridica, però, l'interim assunto dal premier Renzi avrebbe congelato i termini e renderebbe secondario questo problema ai fini della successione.

Di certo il nuovo ministro sarà chiamato ad assumere alcune decisioni in tempi rapidi: le principali partite aperte riguardano il parere su alcune norme divisive del disegno di legge concorrenza, la scelta delle misure da inserire nel prossimo decreto competitività, la presentazione del piano Manifattura Italia.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUCCESSIONE ALLO SVILUPPO ECONOMICO



Chicco Testa
Presidente uscente Assoelettrica

Laureato in filosofia all'università statale di Milano, è stato presidente di Legambiente. È stato eletto alla Camera dei Deputati per due legislature (per il Pci e il Pds). Dal 1994 al 1996 è stato presidente di Acea, l'azienda del Comune di Roma per l'energia e l'ambiente. Dal 1996 al 2002 è stato presidente dell'Enel. Nel 2012 è stato nominato presidente di Assoelettrica, l'Associazione Nazionale delle Imprese Elettriche, carica in scadenza il prossimo 13 maggio



Claudio De Vincenti
Sottosegretario a Palazzo Chigi

Claudio De Vincenti, professore di economia politica alla Sapienza di Roma, è stato nominato Sottosegretario allo Sviluppo economico il 28 febbraio 2014 e il 25 giugno 2014 Vice Ministro. Dal 10 aprile 2015 è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con le funzioni di Segretario del Consiglio dei Ministri. Ha ricoperto la carica di sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico da novembre 2011 a febbraio 2014, prima con il governo Monti e poi con il governo Letta

GLI ALTRI NOMI

VASCO ERRANI
Ex presidente Emilia Romagna
Nella partita per la successione al ministero dello sviluppo economico, è stato fatto anche il nome di Vasco Errani. Sarebbe una mossa distensiva verso la minoranza Pd

PAOLA DE MICHELI
Sottosegretario all'Economia
Per la corsa allo Sviluppo

economico in ambienti parlamentari è circolato anche il nome della deputata Pd e sottosegretario all'Economia Paola De Micheli

TERESA BELLANOVA
Vice ministro allo Sviluppo
Anche il nome della ex sindacalista, deputata Pd e vice ministro allo Sviluppo è stato fatto per la successione a Federica Guidi



Pil Italia all'1,1% e deficit al 2,4% ecco i numeri Ue

Le previsioni di primavera di Bruxelles correggono dello 0,1% i dati del Def

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Sale di poco il deficit rispetto ai programmi del governo, scende un filo la crescita. Scostamenti minimi, non superiori allo 0,1%. È il primo passo per sapere se i conti pubblici italiani saranno promossi dalla Ue o se il governo di Matteo Renzi finirà commissariato. Sono le previsioni economiche di primavera che la Commissione europea pubblica oggi. Seppure con un leggero scostamento rispetto al Def approvato dal Consiglio dei ministri l'8 aprile, il quadro economico che sarà rivelato oggi a Bruxelles non sarà sfavorevole al governo italiano. Con l'accordo per un via libera a metà mese che sembra reggere.

Le bozze delle previsioni economiche che ieri sera circolavano tra le capitali, e sempre passibile di cambiamenti dell'ultimo minuto, attribuiscono all'Italia un deficit nominale del 2,4% nel 2016 e dell'1,9% nel 2017. Un leggero peggioramento su entrambi gli anni rispetto ai numeri del Def pari allo 0,1%. Ma pur sempre un lieve miglioramento rispetto al dato di partenza: Roma aveva chiuso il 2015 al 2,6%. Così come il dato migliora rispetto alle ultime previsioni pubblicate, a febbraio, da Bruxelles, secondo le quali l'Italia avrebbe chiuso l'anno al 2,5%. Dunque quel passo avanti sul deficit che la Commissione chiedeva all'Italia c'è stato, ma al Berlaymont viene ritenuto un po' più corto rispetto a quanto non lo valuti il Tesoro.

Anche sulla crescita tra Roma e Bruxelles ci sono dati leggermente discordanti: se nel Def l'Italia aveva previsto un Pil dell'1,2% nel 2016 e dell'1,4% nel 2017, oggi Bruxelles dovrebbe mettere nero su bianco rispettivamente l'1,1% e l'1,3%. Dati che comunque non dovrebbero preoccupare. Fonti comunitarie direttamente impegnate sul dossier parlano di previsioni sostanzialmente in linea con

quelle del governo, con scostamenti fisiologici rispetto al Def che si verificano un po' con tutti i paesi dell'eurozona a causa di normali differenze di calcolo.

Oltre i numeri, arriva la politica. Da tempo il governo italiano e la Commissione europea hanno siglato un patto informale per arrivare alla promozione dei conti 2016 e 2017. Per l'anno in corso, Roma si era impegnata ad abbassare fino al 2,3% il deficit grazie a una serie di risorse da recuperare all'interno del bilancio dello Stato, senza manovra aggiuntiva. In questo modo il governo avrebbe usufruito di 14,5 miliardi di flessibilità, un'enormità (nel 2016 Roma avrebbe dovuto tagliare il disavanzo fino all'1,4%). Il fatto che ora per Bruxelles l'Italia sia di poco al di sopra dell'obiettivo concordato dietro le quinte, non dovrebbe portare alla rottura, confidano a Roma e confermano a Bruxelles.

Si dovrebbe dunque andare avanti come da programma, con la Commissione che il 18 maggio, giorno del giudizio che viene rinviato dallo scorso novembre, scriverà un rapporto per violazione delle regole europee da parte dell'Italia (articolo 126.3 del Trattato), visto che pur cumulando tutta la flessibilità a disposizione Roma sfiora leggermente sul deficit e non rispetta la regola del debito. Ma nello stesso rapporto, come avvenuto nel 2015, la Commissione dovrebbe grazie l'Italia riconoscendo che la deviazione dei conti italiani non è grave (*some deviation* e non *significant deviation*) e concedendo varie attenuanti. Ovviamente un via libera accompagnato da moniti e avvertimenti sul futuro. Almeno, questo è lo schema sul quale hanno lavorato Roma e Bruxelles e che al momento sembra reggere, anche se nessuno fino al 18 maggio può escludere al 100% sorprese negative.

Resta poi da gestire il 2017. Roma dovrebbe risanare fino all'1,1%, una botta da 20 miliar-

di. Sempre in via riservata, poco prima dell'approvazione del Def, il Tesoro e la Commissione avevano raggiunto un accordo per attribuire all'Italia un'altra dose di flessibilità, nonostante l'opposizione dei falchi. Fino all'1,8%, numero incorporato nel Def (lo sconto in questo caso è di oltre 11 miliardi). Oggi la Commissione comunque rileverà che l'Italia è già sopra all'obiettivo concordato, ma lo scostamento non dovrebbe creare problemi nell'immediato. Insomma, il 18 maggio Roma non dovrebbe finire sotto quella procedura Ue per deficit e debito molto simile a un commissariamento nel biennio elettorale.

Diverso il discorso se invece in autunno Renzi alzerà ulteriormente l'asticella, chiedendo uno sconto 2017 maggiore a quanto concordato per annullare le clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva di 15 miliardi) e contemporaneamente abbassare le tasse, come promesso, in vista delle elezioni. In quel caso si aprirebbe un nuovo braccio di ferro dall'esito incerto, destinato a protrarsi, come quest'anno, fino alla prossima primavera.



1,1%

LA CRESCITA

Secondo la Commissione il Pil italiano salirà dell'1,1% nel 2016, u decimo sotto le stime del Def

1,3%

IL PIL 2017

Più prudenti anche le stime di crescita per il 2017: più 1,3% contro il più 1,4% inserito nel Def

2,4%

IL DEFICIT

Un decimo più pesante pure il deficit per quest'anno: 2,4% contro il 2,3 stimato dal governo

11 mld

LA FLESSIBILITÀ

Lo sconto, per ora informale, sul rientro del deficit 2017 ottenuto dall'Italia è di 11 miliardi

Oggi il rapporto della Commissione, che dovrebbe promuovere lo stesso i nostri conti



A CONFRONTO il presidente Ue Jean-Claude Juncker e il premier Matteo Renzi

Renzi attacca Weidmann: si preoccupi delle banche tedesche - Giovedì vertice con Merkel

Draghi, no al surplus tedesco

Visco: con il tetto ai bond delle banche, costi alti e benefici incerti

«I tassi bassi sono un sintomo delle difficoltà dell'economia, non la causa: lo ha detto Mario Draghi, che torna a replicare alla Germania. Il presidente Bce punta il dito contro l'eccesso di risparmio globale: i tassi bassi «sono il sintomo di una domanda di investimento insufficiente ad assorbire tutto il risparmio disponibile». E l'Eurozona ha le sue responsabilità: «La nostra più grande econo-

mia, la Germania, ha registrato un surplus superiore al 5% per quasi 10 anni». Intanto il premier Renzi attacca il governatore della Bundesbank Weidmann: «Si preoccupi delle banche tedesche, pensi meno all'Italia». E il governatore di Bankitalia Visco bocchia la proposta di un tetto ai bond nel portafoglio delle banche: «Avrebbe benefici incerti e costi notevoli».

Servizi ▶ pagina 5

DISTORSIONI

«I tassi bassi sintomo di un eccesso di risparmio non assorbito da domanda di investimenti. Germania in surplus del 5% per 10 anni»

La ripresa difficile

L'ITALIE E L'EUROPA

L'annuncio del presidente del Consiglio

«Giovedì incontrerò la cancelliera tedesca a pranzo a Palazzo Chigi»

Il ministro dell'Economia

«Attenzione sui limiti al rischio sovrano, bisogna preservare la stabilità finanziaria»

Draghi punta il dito contro il surplus tedesco

Gianluca Di Donfrancesco

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

Tocca ai Governi rinsaldare la fiducia nel futuro dell'Eurozona sciogliendo i nodi delle riforme strutturali e delle politiche di bilancio. Solo questa assunzione di responsabilità da parte della politica potrà produrre risultati significativi sul fronte della crescita, rilanciare gli investimenti e alleggerire il carico che oggi pesa sulla Banca centrale e sulle politiche monetarie. E solo con crescita e investimenti sarà possibile superare la fase dei tassi ultra-bassi.

Dal meeting annuale dell'Asian Development Bank a Francoforte, in un intervento intitolato "Addressing the causes of low interest rates", Mario Draghi è tornato a difendere la Bce dalle critiche di recente rilanciate dalla Germania.

«Lo scenario globale di tassi molto bassi è un sintomo delle

difficoltà dell'economia globale, non la sua causa», ha detto Draghi. Il sintomo - ha spiegato - di una domanda di investimento insufficiente ad assorbire tutto il risparmio disponibile nell'economia: «È questo fenomeno, l'eccesso di risparmio globale in rapporto agli investimenti redditizi, che fa cadere i tassi». E in questo anche l'Eurozona, secondo Draghi, ha le sue responsabilità: «La nostra più grande economia, la Germania, ha registrato un surplus per quasi dieci anni», mentre quello complessivo di Euro-landia è oltre il 3%.

Se le banche centrali delle principali economie mondiali non avessero tagliato il costo del denaro «investire sarebbe risultato non attraente e l'economia sarebbe rimasta in recessione».

La politica monetaria della Bce, ha sottolineato Draghi, «stimola l'economia portando i

tassi di interesse sotto i livelli di lungo termine e dato che questi sono molto bassi è inevitabile che i tassi di mercato siano caduti a livelli molto bassi e anche negativi per un periodo di tempo protratto per raggiungere il giusto livello di sostegno della domanda».

A chi, in particolare dalla Germania, replica che i tassi troppo bassi azzerano i rendimenti del risparmio investito dalle famiglie, Draghi ha risposto che livelli di crescita apprezzabili sono anche nell'interesse dei risparmiatori: «Con una crisi che implica una perdita di prodotto permanente, la ricchezza reale dei risparmiatori sarebbe inevitabilmente inferiore». Insomma, sia creditori che debitori sono avvantaggiati da una «crescita sufficientemente forte da generare reddito per entrambi».

Chiedere un periodo più breve di espansione monetaria e un ruolo minore per le

banche centrali, ha aggiunto, «implica necessariamente un ruolo maggiore per la politica fiscale».

L'Eurozona deve allora recuperare un percorso di crescita significativa per spazzare le incognite sul proprio futuro che scoraggiano le decisioni di investimento delle imprese e i consumi. Per farlo, deve riformare e rendere efficace la propria governance.

Intanto, i risparmiatori possono diversificare i propri investimenti: «Le famiglie statunitensi - ha detto Draghi - hanno un terzo delle loro attività finanziarie in azioni, quelle italiane e francesi un quinto e quelle tedesche un decimo. Al contrario, le famiglie tedesche hanno quasi il 40% delle loro attività in contanti o depositi e quelle francesi e italiane circa il 30%. Le famiglie statunitensi meno del 15 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LORO E NOI»
L'EDITORIALE
SUL SOLE
DI DOMENICA

«Loro non si fidano di noi e noi non ci fidiamo di loro. Questo clima è la morte dell'Europa». Nell'editoriale sul Sole 24 Ore di domenica 1° maggio il direttore Roberto Napolitano riassume così uno dei principali problemi dell'Europa di oggi, dove logiche interne hanno il sopravvento anche a costo di far saltare i principi dell'Unione



“

Il giovane governatore della Bundesbank Jens Weidmann si è innamorato dell'Italia. Stupiscono la frequenza delle sue visite (...) l'intento malcelato di

fare avallare una campagna elettorale, strettamente personale, per la presidenza della Bce (...) L'ipotesi è priva di qualsiasi fondamento, è la

candidatura di un governatore che si è ritrovato in posizione di minoranza in quasi tutte le decisioni che contano del board di Francoforte

“

Questa è la cruda realtà. Tutti sono molto attenti a riconoscere e sottolineare i difetti degli altri per tutelare i propri interessi

“

La verità è che nessuno guarda davvero a che cosa fare (...) per eliminare le debolezze di ciascuno e contribuire a costruire una vera Europa federale



ATLANTE PRENDE TUTTO

La Borsa dice no
a Popolare Vicenza
Crollano i bancari

Gianluca Paolucci A PAGINA 11



Vicenza, salta la quotazione In Borsa crollano le banche

Manca il flottante, la Popolare non può entrare a Piazza Affari
Il fondo Atlante con 1 miliardo e mezzo si prende il 99,33 per cento

GIANLUCA PAOLUCCI

Salta la quotazione della Popolare di Vicenza, con il fondo Atlante che prenderà tutto l'aumento da 1,5 miliardi. Borsa spa, visto l'esito disastroso dell'offerta pubblica conclusasi venerdì, ha infatti ritenuto che non ci fossero i requisiti per l'ammissione agli scambi del titolo del tribolato istituto vicentino.

La decisione ha avuto ripercussioni immediate sui titoli delle banche italiane quotate. Al centro di vendite fin dal mattino, subito dopo lo stop all'Ipo sono state sospese in asta di volatilità Mps, Unicredit e Bpm. A fine giornata maglia nera è stato il Banco Popolare, che ha chiuso a -7,3%, seguito da Bpm (-6%), Mps (-5,5%), Carige (-5,3%).

D'altra parte i risultati dell'offerta non lasciavano spazio a deroghe rispetto al minimo del 25% di flottante stabilito dal regolamento di Borsa per essere ammessi agli scambi. Gli investitori istituzionali

avevano prenotato il 5,07% del totale, ma di questi il 4,97% era stato prenotato da Mediobanca, quota che secondo Borsa non avrebbe potuto comunque essere considerata parte del flottante. Come titoli «scambiabili» sarebbe rimasto solo lo 0,1% richiesto da nove fondi d'investimento e lo 0,36% del pubblico indistinto, scorporando la quota dei vecchi azionisti che avevano prenotato il 2,19% dell'offerta.

La nuova Banca Popolare di Vicenza parte così con il fondo Atlante al 99,33% e il restante in mano a circa 119 mila soci, molti dei quali sono entrati con le azioni che valevano 62,5 euro ciascuna, il cui «peso» nell'azionariato passa dal 100% allo 0,67%.

Il fondo ha confermato che sosterrà «la ristrutturazione, il rilancio e la valorizzazione della banca, avendo come obiettivo prioritario l'interesse dei propri investitori», ovvero banche e assicurazioni che hanno impegnato complessivamente 4,2 miliardi per

fornire al fondo la dotazione necessaria ad operare.

La Popolare di Vicenza «è in sicurezza e l'importante è questo», ha detto Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, la banca che avrebbe dovuto sottoscrivere l'intero inoptato senza l'intervento di Atlante. «L'importante è che la banca abbia capitale a sufficienza per poter lavorare tranquillamente e questo obiettivo è stato raggiunto» mentre il tonfo delle banche dipende dal contenuto ancora «poco chiaro» delle misure varate dal governo per tagliare i tempi di recupero dei crediti. «Il mercato aspetta delle informazioni precise» dopodiché la reazione «sarà positiva», ha detto l'ad di Unicredit.

Chi guarda il bicchiere mezzo pieno è Giuseppe Vegas, presidente della Consob: «Non mi aspettavo nient'altro. Se non c'era flottante, era ovvio. Non è detto che sia un brutto segnale. Dal male può anche venire una cosa buona,

è una decisione del mercato e noi siamo ovviamente per il mercato».

L'ad della Popolare, Francesco Iorio, la settimana scorsa si era detto «abbastanza sereno che la tematica del flottante non ci sarà e che la banca avrà moltissime probabilità, se non la quasi certezza di essere quotata». Ieri la retromarcia imposta dall'esito dell'offerta: «La cosa più importante era l'aumento di capitale per poter riprendere a lavorare in modo ordinato e ordinario. Questo è stato fatto, il mattoncino principale è stato messo, andiamo avanti con grande fiducia e determinazione».

Per Iorio quindi il lavoro continuerà come prima, chiede l'agenzia Radiocor? «Certo. Direi proprio di sì», sottolinea. Quanto alla mancata ammissione a Piazza Affari, Iorio nota che la banca ha scontato «il momento di mercato molto negativo e un limite temporale molto stretto che ci ha imposto di procedere comunque».

IL CASO/BANKITALIA, TESORO, CONSOB E IVASS, OBBLIGO DI INCONTRARSI 2 VOLTE L'ANNO

Quel comitato fantasma contro le crisi a catena non si riunisce da tre anni

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA. Il governo e la Banca d'Italia hanno denunciato il rischio che le nuove norme sui salvataggi bancari possano contribuire a provocare crisi a catena fra gli istituti di credito, ma il comitato preposto a monitorare questo tipo di pericoli non si riunisce da tre anni.

Il "rischio sistemico" è la possibilità che i problemi di una banca producano un effetto domino, come accaduto nel 2008. Da allora i regolatori si sono mossi per creare istituzioni che monitorino il mondo degli intermediari finanziari nel suo complesso, invece di guardare solo le singole società. Nel 2008 Tommaso Padoa Schioppa e Mario Draghi, all'epoca ministro dell'Economia e governatore della Banca d'Italia, firmarono con i presidenti di Consob e Isvap, l'attuale Ivass, un protocollo d'intesa per vigilare sul rischio sistemico. Il Comitato per la Salvaguardia della stabilità finanziaria dovrebbe riunirsi in caso di crisi sistemica, o almeno due volte l'anno «per l'attività di prevenzione e preparazione». L'ultima riunione è avvenuta a inizio 2013, per discutere del Monte dei Paschi di Siena. Da allora il comitato non si è più riunito.

A inizio 2016 sono entrate in vigore le nuove norme sui salvataggi bancari che prevedono che i loro costi siano pagati da obbligazionisti e alcuni correntisti prima che dal contribuente. L'Italia ha criticato il cosiddetto "bail in", poiché teme possa contribuire a provocare effetti sistemici. Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, ha chiesto ci sia una fase

transitoria nell'applicazione delle norme sul "bail in" proprio per «evitare che crisi circoscritte abbiano effetti sistemici». Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, ha espresso il timore che le regole possano «comportare rischi per la stabilità finanziaria».

Secondo il protocollo, il Comitato «esamina i principali rischi e vulnerabilità del sistema finanziario nazionale [e] le possibili misure atte a circoscriverli. Il Comitato promuove lo sviluppo di piani di emergenza». Un portavoce della Banca d'Italia ha detto a *Repubblica* che «il Comitato si è riunito poco perché non c'è stata una crisi sistemica. Anche adesso non avrebbe senso: se si riunisse con elevata frequenza finirebbe col diventare un adempimento burocratico, svuotandone la finalità». Il ministero dell'Economia ha detto che «il governo ha affrontato tutti i temi rilevanti per il settore finanziario con le autorità interessate senza ravvisare l'esigenza di riunire formalmente il Comitato». La Consob non ha rilasciato commenti.

L'eventualità di una crisi sistemica è tornata d'attualità anche a causa della creazione del fondo salva-banche Atlante, il veicolo finanziato dal settore privato che ieri ha acquisito quasi tutta la Banca Popolare di Vicenza, la prima di altre possibili operazioni per sostenere banche in difficoltà. Per Silvia Merler, analista del think tank Bruegel, «il fondo potrebbe ridurre la necessità di una risoluzione bancaria nel breve periodo, ma aumenta il rischio sistemico nel lungo». Alessandro Pena-

ti, presidente della Quaestio Capital Management, la società che gestirà Atlante, ha ammesso che se il fondo non dovesse essere gestito con criteri di mercato «c'è il rischio per le banche investitrici che la Banca Centrale Europea faccia richieste di aumenti di capitale». Penati ha però aggiunto sia una «grossolana esagerazione» ritenere che Atlante aumenti il rischio sistemico. «Atlante è iniziativa privata», ha detto un portavoce della Banca d'Italia. «Se fosse intervenuto il Comitato sarebbe passata l'idea di una crisi sistemica che per fortuna non c'è».

L'Italia sta anche rivedendo le sue norme di monitoraggio del rischio sistemico. Nel giugno 2014 l'European systemic risk board, l'ente che si occupa di monitorare la stabilità finanziaria europea, aveva ritenuto il nostro uno dei quattro Paesi della Ue ad essere solo «parzialmente in regola» con le sue raccomandazioni. La settimana scorsa la Camera dei Deputati ha approvato un disegno di legge delega che richiede al governo di costituire un «comitato per le politiche macroprudenziali» sotto la guida della Banca d'Italia. Il ministero potrà assistere al comitato ma non lo presiederà più, per evitare il rischio di interferenze politiche. Il ruolo della Banca d'Italia è consigliato dallo stesso Esrb, che suggerisce che le banche centrali «abbiano un ruolo preminente nella politica macroprudenziale». Anche questo modello non è però esente da potenziali criticità: una banca centrale, che ha un ruolo di vigilanza sugli istituti di credito, potrebbe usarlo per coprire errori di supervisione.

I PROTAGONISTI



PIER CARLO PADOAN
Uno dei membri del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria è il ministro dell'Economia



IGNAZIO VISCO
Ovviamente, al comitato contro i rischi di crisi sistemiche delle banche partecipa il governatore della Banca d'Italia



GIUSEPPE VEGAS
Anche il presidente della Consob è almeno sulla carta uno dei membri dell'organismo anti-crisi sistemiche

